



Natale 2008

Christmas 2008

Associazione culturale "Franza" il portale di Stefanaconi - Cultural Association "Franza" the portal of Stefanaconi

Merry Christmas and happy new year

Perché, why "Stefanaconi & Friends"?

Feliz navidad y feliz año nuevo

di Mimma Lococo, Teresa Lococo e G. B. Bartalotta

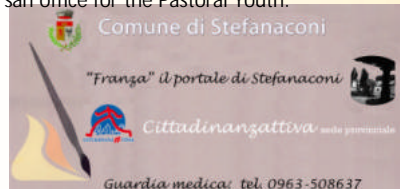
Notizie di rilievo/ News of importance

Il 3 dicembre sono stati inaugurati i centri di aggregazione sociale "Cultura aperta" (vecchia Biblioteca) e "Arte in Centro" (antico edificio comunale). Una delle stanze di quest'ultima sarà la sede di Franza.

On December 3rd the inaugurations for the social centre of congregation for "Open Culture" (old Library) and "Art in the Center" (old municipal building). One of the rooms of the latter will be the office for "Franza".

Auguri a don Domenico Muscari per la sua nomina a Direttore dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale Giovanile.

Congratulations to don Domenico Muscari for his nomination to Director of the Diocesan office for the Pastoral Youth.



Buon Natale e felice anno nuovo

L'immagine al centro della pagina è stata trovata nei registri parrocchiali della chiesa Matrice di Stefanaconi.

The image on the centre of this page was obtained from the archives of the "Matrice" Church in Stefanaconi.

We felt the need to reach out to those who may not be aware of "Franza" the Stefanaconi portal.

We wanted to extend our current Internet communication channel and hence find another avenue of uniting the "Stefanaconesi" scattered around the world with the goal to bring us closer together.

We wanted to also reach out to the many children of the emigrants who may not speak Italian but feel a strong attachment to their parent's origins and want to get to know more about their heritage.

That is why Franza the newspaper has been born! This will allow us to reach out to a wider audience of "friends" who love Stefanaconi.

We have borrowed "Stefanaconi &

Avevamo la necessità di "raggiungere" anche coloro che per vari motivi non conoscono "Franza" il portale di Stefanaconi.

Avevamo la necessità di trovare uno strumento che avvicinasse, ancora di più di quanto sta avvenendo su Internet, le comunità di stefanaconesi sparsi per il mondo.

Avevamo la necessità di coinvolgere i tantissimi figli di emigrati stefanaconesi che, pur non parlando l'italiano, dimostrano un fortissimo attaccamento al luogo che ha dato i natali ai loro genitori.

Ecco perché è nato il giornale di Franza! Potremo così raggiungere una vastissima platea di "amici" che amano Stefanaconi.

Ecco perché "Stefanaconi & Friends", che abbiamo preso in prestito dall'omonima festa che da anni è organizzata in Australia dal Comitato San Nicola dell'Italian Social Club di Altona. "Stefanaconi & Friends" proprio per sottolineare che il comune amore per Stefanaconi ci rende amici e ci fa sentire più vicini.

Poi c'è la scelta della doppia lingua, italiano e inglese, che ci consentirà di coinvolgere i tanti figli di stefanaconesi che quasi non conoscono l'italiano ma che mantengono ben saldo il legame affettivo con la terra dei loro genitori.

"Stefanaconi & Friends" from the homonymous dinner dance that for years is organised in Australia by the San Nicola Italian Social Club of Altona. "Stefanaconi & Friends" has the objective to highlight the common love for Stefanaconi, build and grow friendships and allow us to shorten the distance between the Stefanaconesi around the world.

We have chosen to publish in both Italian and English which will allow us to involve the many children of Stefanaconesi that may not speak Italian. This will allow them to maintain a strong tie to the land in which their parents were born.

We would have also liked to translate this newspaper in Spanish since there are many children of Stefanaconesi that do not speak Italian or English. With the

Sarebbe una impresa troppo improba tradurre questo giornale anche in spagnolo; avremmo voluto farlo perché certamente ci saranno molti figli di stefanaconesi che non parlano né l'italiano né l'inglese ma per l'organizzazione attuale del giornale è impossibile tradurlo in questa lingua: chissà che non si possa fare in futuro.

È tramite il giornale che potremo coinvolgere i nostri emigrati anziani, poco o per nulla pratici di Internet, che potranno così raccontarci i loro ricordi, la loro vita vissuta all'estero (Australia, Canada, Stati Uniti, Argentina, ecc..) e ciò che accade oggi nei paesi dove vivono.

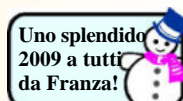
E questi nostri cari "amici" potranno sentirsi e farsi sentire per mezzo di "Stefanaconi & Friends". Speriamo di essere degni della vostra attenzione. Grazie.

present resources available to the newspaper, it is not possible for us to also translate in Spanish, but we will try to make it a future goal.

With the newspaper we hope to reach out to our older emigrants that might be less familiar with Internet. We are looking forward to have them share their stories, precious past memories, details on their transition to their life abroad (Australia, Canada, United States, Argentina, etc.) and current events in the countries where they live.

We are inviting all our dear friends to communicate with us via "Stefanaconi & Friends". We hope you enjoy the newspaper.

Thanks.



Cu conza e sconza
non perdi tempu mai



"Franza"

il portale di Stefanaconi

www. instefanaconi . i t

Indirizzo/address:

Via Ferdinando Santacaterina
89843 Stefanaconi (VV) - Italia

E-mail dell'associazione:

franzastefanaconi@gmail.com

E-mail della redazione:

stefanaconi@gmail.com

N. tel.: In via di attivazione/in activation

Skype: franzastefanaconi

MSN: franzastefanaconi@gmail.com

Ringraziamo l'Amministrazione comunale di Stefanaconi per aver collaborato alla stampa del giornale. We would like to thank our local government, Stefanaconi Council, for having contributed to the printing of the newspaper.

Sommario:

Rosaria Maluccio	4
Il Natale e Babbo Natale Christmas and Father Christmas	5
Stefanaconi e il notariato Stefanaconi and the Notary	6
Bisogna dare l'anima alle cose ... Put your soul into it ...	8
Calabria: Terra di sapori Land of flavours	9
C'era una volta ... / Once upon a time ...	10
Le tradizioni in Calabria cominciano a scomparire / The traditions in Calabria are disappearing	12
Memories of Stefanaconi/ Ricordi di Stefanaconi	14
Dicono di noi ... / What they think of us ...	15
Le origini dell'emigrazione stefanaconese in Australia The origin of stefanaconese emigration to Australia	19
100 anni dopo il terremoto del 1908 100 years after the 1908 earthquake	22
U zuccu	24
Stefanaconi: Il Consiglio comunale dei ragazzi Municipality of Stefanaconi Youth Administration	25
S. Onofrio anacoreta o S. Onofrio di Belforte? S. Onofrio anchorite or S. Onofrio of Belforte?	26
In ricordo di ... / In memory of Franco Barbuto	29
Argentina: Descubrir mis origenes/Alla scoperta delle mie origini/Discovering my origins	30
Australia 2008: La festa di San Nicola Saint Nicholas celebration in Australia	31

E d' eccoci a questa prima uscita di "Stefanaconi & Friends". Avrei voluto che fosse Il Campanile (di cui sono stato l'ideatore 15 anni orsono) ad assolvere il compito che si prefigge questa pubblicazione, ma non è stato possibile visto il taglio particolare che questo giornale ha.

Non siamo certamente in concorrenza con il Campanile, pubblicazione per antonomasia di Stefanaconi, anzi abbiamo già collaborato col numero natalizio di quest'anno.

Prima di tutto consentitemi di ringraziare i molti che, grazie alla loro collaborazione, hanno permesso che "Stefanaconi & Friends" prendesse vita. Mai avevo avuto tanti collaboratori nelle esperienze precedenti e questo grazie a Internet ma soprattutto al forte e intenso legame che con Stefanaconi hanno i nostri concittadini che vivono lontano.

Una filosofia diversa ci ha spinto nella realizzazione del " *giornale degli stefanaconesi nel mondo*": il coinvolgimento diretto degli emigrati nella stesura del giornale; il doppio linguaggio usato in ogni parte della pubblicazione; la partecipazione dei figli di stefanaconesi emigrati che, pur non conoscendo bene la lingua italiana, possono esprimersi scrivendo direttamente in inglese.

L'importanza di questa scelta, che ovviamente ci comporta uno sforzo di lavoro e organizzativo non indifferente, sta nel fatto che, attraverso i loro figli, avremo la possibilità di apprendere molto dai nostri emigrati che per vari motivi non si servono delle nuove tecnologie e di Internet.

E vi è un'altro scenario, molto vasto, che ci consente di coinvolgere e far partecipi dell'iniziativa anche i nostri ragazzi universitari che con la loro cultura e tramite il web possono dare una considerevole mano nella stesura della nostra pubblicazione.

Ecco l'azione sinergica che ci ha consentito di superare problemi di fusi orari (Italia, Australia, Canada) e di impossibilità a incontrarci fisicamente. E giudicate voi se abbiamo fatto un buon lavoro!

Abbiamo lavorato con quella azione sinergica che purtroppo manca a noi che abitiamo a Stefanaconi; quell'azione sinergica che per vari motivi non decolla mai *in situ* nonostante abbiamo dato prova, durante le "Giornate della Cultura" della primavera scorsa, di avere enormi capacità

di idee, di organizzazione e di collaborazione. Sarà l'invidia atavica che ci attanaglia e che ci "impegna" a frenare chi fa qualcosa? Sarà che non sentiamo la mancanza del "natio loco", visto che ci abitiamo, e spendiamo male le nostre energie?

Una cosa è certa: Stefanaconi non è proprietà dei residenti! Non abbiamo nessun diritto di farlo degradare sempre di più per stupide rivalità amministrative, politiche o per beghe e invidie personali.

Stefanaconi è anche di coloro che furono e sono costretti dalla vita ad emigrare; anche loro possono vantare altrettanti diritti quanto noi nel voler vedere migliorare la qualità della vita del "nostro" borgo.

E la loro risposta è stata ed è fortissima! Basta vedere quanto frequentino "Franza", il nostro sito web, che è diventato il "gate" che consente loro di "vivere", seppur virtualmente, nella loro terra.

Speriamo che "Stefanaconi & Friends" contribuisca a far sentire più vicini a Stefanaconi gli emigrati sparsi per il mondo ma soprattutto che contribuisca ad unire noi residenti perché ne abbiamo veramente tanto bisogno. L'associazione "Franza" vuole lavorare insieme a coloro che amano Stefanaconi.

Noi siamo pronti!

"Stefanaconi & Friends"

Anno/year 1° - N. 1
Natale/Christmas 2008

EDITORE/EDITOR

"Franza" il portale di Stefanaconi

Direttore responsabile

Publishing director

Giovanni Battista Bartalotta

REDAZIONE / EDITING

stesura e impaginazione

layout and pagination

Daniela, Mimma e Teresa Lococo, Marilena Matina, G. B. Bartalotta, Attilio Bartalotta, Fortunato Cugliari, Giuseppe Isaia

realizzazione grafica

graphic realization

Teresa Lococo e G. B. Bartalotta

articoli/articles

Raffaele Arcella, Anna Arcella, G. B. Bartalotta, Chiara Carullo, Luca D'Antino, Francesco Defina, Nicola Fusca, Pino Isaia, Antonio Leone, Mimma e Teresa Lococo, Nick Lo Guarro, Fabian Loschiavo, Marilena Matina, Nataschia Messina, Mimmo Maluccio, Filippo Solano, Antonio Tripodi, Carmine Varriale

traduzioni/translations

Annalisa, Daniela, Mimma e Teresa Lococo, Anthony e Nick Lo Guarro, Joseph Lopreato, Patrizia Mangone, Norma Rojas, Nazzareno Tamburro, Angela Torchia, Rosella Virdò



Here we are at the first edition of "Stefanaconi and Friends". I would have liked for the "Il Campanile" (of which I was the author fifteen years ago) to carry out the task that this publication set out; however, it has not been possible due to the particular drafting of this newspaper.

We are certainly not competing with "Il Campanile"; on the contrary we have already contributed for this year's Christmas edition.

First of all, let me thank all of those who, with their collaboration, have made it possible for "Stefanaconi and Friends" to come to life. Never before had I had so many collaborators. This has been possible thanks to the internet but mostly to the strong and deep bond that our fellow citizens have with Stefanaconi, even if they live far away.

A different philosophy has pushed us in the realisation of the "newspaper of all Stefanaconesi in the world": the direct involvement of our emigrants in the newspapers' drafting; the two languages used throughout the publication; the par-

ticipation of our emigrants' children, who, even though have a good knowledge of Italian, can express themselves in English.

The importance of this choice – that obviously entails great effort and organisational work – lies in the fact that thanks to their children we will have the opportunity to learn a lot about our emigrants who, for different reasons, do not use new technology or the internet.

We also wanted to actively involve in this initiative our university students who, with their culture and the web, can greatly help in the drafting of our publication.

This synergy has made it possible to overcome different time zones (Italy, Australia and Canada) and the impossibility of meeting physically. You judge to see if we did a good job!

We have worked with the synergy that unfortunately is absent in us who live in Stefanaconi; that synergy which, for different reasons, never takes off "on site", though we have proved, during the "Giornate della Cultura" ("Culture Days") of last spring, of having ideas and the ability to organise and collaborate. Is

it atavistic envy that grips us and engages us in trying to stop who is doing something? Or is it that we don't miss our "birth place" since we live here, and we ill-spend our energy?

One thing is for sure: Stefanaconi doesn't belong only to its residents. We don't have the right to degrade it because of petty political and administrative rivalry or personal quarrels and envy.

Stefanaconi belongs also to those who have been or are forced to migrate; they also have the same right in wanting to see a better quality of life for "our" town.

And their answer has been and still is very strong. You can see it in the numerous visits to "Franza", our website, which has become "the gate" that permits them to "live", though virtually, in their homeland.

We hope that "Stefanaconi & Friends" will help our emigrants living around the world feel closer to Stefanaconi; above all we hope it will contribute to unite us residents, because we really need to. The "Franza" association wants to work with those that love Stefanaconi.

We are ready!

Fino a non molti anni fa le donne di Stefanaconi usavano salutarsi in questo modo:

Just that long ago, the women of Stefanaconi use to greet each other in the following manner:

"A cummari chi faciti?"

"Hey what are you up to?"

La risposta era: - The answer was:

"A cummari, simu cca!"

"Oh, we're just here!"

Ai nostri lettori

Chiunque di voi ha una storia, un ricordo da raccontare o una foto da condividere con gli altri può farlo utilizzando "Stefanaconi & Friends". Vorremo che in particolare gli emigrati in terre lontane ci raccontassero della loro vita nella nazione dove risiedono. Potete inviarci i file sulle nostre e-mail o portarli nella nostra sede sita in via Santacaterina (vecchio municipio) a Stefanaconi. Grazie per la vostra gentile collaborazione.

To our readers

If anybody has a story, memory or photo that they would like to share with others, it can be done through "Stefanaconi & Friends". In particular, we would like to hear the life stories of our emigrants in far away lands. You can send us the file through our e-mail address or you can drop it off at our headquarters in Santacaterina street (the old municipal office), Stefanaconi. Thank you for your kind collaboration.

L. BERNARDINI



Nella foto vi proponiamo una scorcio di Stefanaconi. È una suggestiva immagine di piazza della Vittoria e del tiglio (l'arburu da chiazza) coperti da un'abbondante coltre di neve. La foto è stata scattata dal defunto "mastru Turi u mulinaru" Bartalotta il 4 gennaio 1993 dalla sua abitazione di via Carullo n. 2.

This photo is a flashback of a fragment of Stefanaconi. It is an evocative image of the centre square of "Piazza Vittoria" with the town tree covered by an abundant blanket of snow. The photo has been taken by the late "mastru Turi (Salvatore) u mulinaru (miller)" Bartalotta on January 4, 1993 from his home on Via Carullo N° 2 (2 Carullo Street).

Stefanaconi's "nonnina" in Australia has passed away di Mimma Lococo



Cummari Rosaria (as I used to call her) would have been 102 years old on the 18th of October. Sadly she passed away on the 15th of the same month. A few months ago one of her sons also passed away and that had profoundly affected her.

Born in Stefanaconi on the 18th of October 1906, she had been living in Australia since 1969 with her daughter Anna and son-in-law Antonino Lococo. I would like to sincerely thank them for making me feel welcome, for their kindness and for giving me the opportunity to have a pleasant chat with their mum. Thanks to Mrs. Rosaria's memories, we have come to know a Stefanaconi that no longer exists.

Stefanaconi wasn't big, however, was very beautiful in her eyes. The village had gravel roads and the houses didn't have running water. Around the town there were fountains from which people

fetches the water they needed. She remembered when the electricity was first installed in the village though only a few houses had it.

She didn't have any toys and used to play with a doll that she herself had made using old clothing; she would pretend to put it to sleep on a "vancu" (wooden chair). She never went to school and from a very young age she helped her parents in the farm (named "Pignu"). She would fetch food for the calves and would also help with everything else that needed to be done.

At 19 years of age she married Francesco Lococo and they had three children: Antonio, Domenico and Anna. Life was hard and even as a married woman she worked really hard with her husband. For thirteen years they worked on their farm named "Mazza" and later on a new farm named "Bavordu".

In 1969 she migrated to Australia,

travelling by boat on a trip that took 30 days to reach destination. "I thought I would never get there" she said. She liked Australia right away and never returned to Italy.

All of her children live in Australia and she was the much loved grandmother of eleven grandchildren and seventeen great-grandchildren. We will sadly miss her and will always have her in our hearts.



Rosaria Maluccio

E' morta la "nonnina" di Stefanaconi in Australia

traduzione di Mimma Lococo

Cummari Rosaria (come la chiamo io) avrebbe compiuto, il 18 ottobre 2008, 102 anni ma il 15 ottobre è deceduta. Più che l'età, era stata la morte del figlio, alcuni mesi fa, a farla decidere di abbandonare questa vita terrena.

Nata a Stefanaconi il 18 ottobre 1906, risiedeva in Australia dal 1969. Da allora abitava con la figlia Anna ed il genero Antonino Lococo. A loro i miei ringraziamenti più sentiti per la loro ospitalità, gentilezza e per avermi dato l'opportunità di fare una chiacchierata con la loro mamma. E grazie anche alla signora Rosaria che con i suoi ricordi ci ha permesso di conoscere una Stefanaconi che adesso non c'è più.

Stefanaconi non era molto grande, ma ai suoi occhi appariva molto bella. Le strade non erano asfaltate, le case non avevano l'acqua corrente. C'erano nel paese le fontane, dove la gente attingeva l'acqua di cui aveva bisogno. Si ricorda quando è arrivata la luce nel paese anche se erano poche le case che avevano l'elettricità.

Non aveva giocattoli e lei giocava con una bambola "di pezza" che lei stessa si era costruita e che poi metteva a letto "subba o vancu". Non è andata a scuola cummari Rosaria e sin da piccola aiutava i genitori in campagna (o "Pignu"). Mieteva l'erba per i vitelli e dava una mano anche negli altri lavori che c'erano da fare.

A diciannove anni si sposò con

Francesco Lococo e dalla loro unione sono nati tre figli: Antonio, Domenico ed Anna. La vita era grama e anche da sposata Rosaria continuò a lavorare in campagna col marito (la località era detta "Mazza") per tredici anni. Negli anni successivi lavorò in un altro appezzamento di terreno detto "Bavordu".

Nel 1969 è emigrata in Australia. Ha viaggiato con la nave e ci son voluti trenta giorni di mare per arrivare a destinazione: "Mamma mia, non arrivavamu mai" sono le sue parole. L'Australia le è piaciuta subito ed in Italia non è mai ritornata.

La signora Rosaria è stata una nonna molto amata sia dagli undici nipoti che dai diciassette pronipoti. Ci mancherà sicuramente; come ogni persona a noi molto cara che ha terminato il suo viaggio su questa terra. E noi la porteremo sempre nel nostro cuore.



Rosaria Maluccio insieme a Nick ed Alessia Lo Guarro

La stellina luccicante

di Anna Bartalotta

C'era una volta nel cielo una stella molto piccola ma luminosissima. Per le sue piccole dimensioni era presa in giro dalle altre stelle, sue sorelle, così, per consolarsi, si affacciava per vedere quello che succedeva sulla terra.

Un giorno mentre era lì, passò un signore e le disse: "Ascolta o bella stellina, tu che sei piena di luce, sforzati e cerca di fare più luce che puoi perché sulla terra deve succedere un evento meraviglioso, questa notte deve sembrare giorno!". La piccola stella, felice per essere stata scelta al posto delle altre, chiuse gli occhi e si concentrò per fare più luce che poteva. Poco dopo li riaprì e ad un tratto fu quasi accecata da una luce molto più forte della sua. Vide di fronte a sé la stella cometa, che disse: "Brava stellina, hai fatto il tuo dovere! Sulla terra è nato un bambino che d'ora in poi illuminerà tutti gli uomini".

La stellina fu molto felice, ma le altre, invidiose, la cacciarono dal cielo. Lei non sapendo dove andare né cosa fare si mise a piangere. La povera stella si disperava, era sola e nessuno la voleva vicino a sé. Pianse e pianse ancora la stellina, ma ad un tratto le sue lacrime, piccole gocce di luce, caddero sulla terra e si trasformarono in bellissimi fiori che da allora si chiamano stelle di Natale, in ricordo della stellina luccicante che in una parte sperduta su nel cielo, la notte di Natale è più bella e splendente che mai.

Il Natale e Babbo Natale di Filippo Solano

Ogni cristiano ha dei precisi doveri con la propria coscienza che impone in ciascuno di operare il bene nei confronti del prossimo. Gesù ha detto amatevi gli uni con gli altri; e su questa strada che dobbiamo muoverci sostenendo materialmente e moralmente chi soffre quotidianamente la fame ed il bisogno.

Io penso che ognuno di noi deve sentire nel proprio cuore la necessità di venire incontro alle tante persone che, in un modo o nell'altro cercano sostegno nel prossimo. Questo periodo Natalizio, dunque, rappresenta il momento migliore per dedicare un po' della propria attenzione a chi soffre la fame, la sete, la solitudine, andandogli incontro attraverso anche piccoli e umili atti che si possono tradurre in interventi di tipo economico/per l'assistenza (aiuti in soldi appoggiandosi alle numerose organizzazioni umanitarie), di tipo comunicativo (attraverso incontri con le persone angosciate dalla solitudine), di tipo morale/religioso (attraverso la preghiera comune e i convegni tra persone affiatate e sensibili a

questi grandi fenomeni che rappresentano il male collettivo).

Ognuno di noi alla fine dell'anno, e precisamente in occasione del Natale, deve poter dire a se stesso: "Ma come ho contribuito io; che cosa ho dato di me stesso; cosa ho fatto per rendere il mondo un po' più umano e vivibile?". Sarebbe dunque bello poter affermare, nella serenità del Santo Natale, di essere stati presenti, almeno una volta durante l'anno a quelle che sono le necessità (d'ogni genere) di chi ci sta vicino oppure lontano.

Mi auguro che questa breve riflessione serva a temprare le nostre convinzioni che a volte sono nascoste dentro di noi e che non sappiamo neanche di avere perché travolti quotidianamente da una corsa continua e frenetica d'impegni che non lasciano spazio per riflettere. Solo così gli auguri che ci si scambiano a Natale hanno un vero significato Cristiano e non si traducono in parole vuote all'insegna del "perbenismo".

Sappiamo tutti che il Santo Natale si festeggia sempre nella giornata del 25 Dicembre d'ogni anno; sappiamo anche che non in tutte le parti del mondo tale festività cade nel periodo invernale.

Ebbene a tal punto viene spontaneo domandarsi: "Com'è vestito babbo Natale in quei Paesi della terra dove, nel periodo Natalizio, imperversa il caldo soffocante dell'estate?"

Lo immaginiamo tutto imbacuccato, ammantato, incappucciato e con la folta barba per difendersi dal forte freddo e dalla gelida neve come si presenta dalle nostre parti, oppure è un Babbo Natale in costume da bagno e/o in abbigliamento adatto alla stagione estiva?

Posso assicurare, per esperienza, tutti quelli che ben nutrono tale dubbio, che per esempio in Australia il Babbo Natale si vede sfrecciare per le città, intento a portare i regali, a bambini e bambine, vestito esattamente come il nostro Babbo Natale. Avrà certamente caldo, ... ma la tradizione viene comunque rispettata.

The shimmering starlet

traduzione di Teresa Lococo

Once upon a time there was a tiny star which was very luminous. Because of its small dimensions it was teased by all the other stars. To console herself she looked down to the earth to see what was happening.

One day while she was looking down at the earth, a gentleman passed and he told her: "Beautiful starlet, you that are so full of light, can you push yourself to make as much light as possible because there is a wonderful event on earth and this night must be as bright as day". The little star was so happy to have been chosen over the others and closed her eyes and concentrated to make as much light as possible. Shortly after she opened her eyes she was suddenly blinded by a light much stronger than hers. She saw in front of her a comet, which said: "Good starlet, you have done your duty! On the earth a child was born and as of now will illuminate all men".

The starlet was very happy, but the others were envious and they pushed her out of the sky. Not knowing where to go or what to do, she started to cry. The poor starlet was desolated, alone and nobody wanted to be close to her. The Starlet cried and cried, but suddenly her tears, small droplets of light, fell to the earth and were transformed into beautiful flowers that were then named the Stars of Christmas (poinsettias'), in memory of the shimmering starlet in an unknown part of the sky, the night of Christmas is beautiful and brighter than ever.

Christmas and Father Christmas

traduzione di Mimma Lococo

Every Christian has the precise duties with his conscience to do good things towards others. Jesus said love one another; it's with this in mind that we should offer financial and moral support to those who suffer everyday and are hungry and in need.

I think that every one of us should feel in his heart the necessity to help those who are looking for support. The Christmas season is the best time to give our attention to those who are hungry, thirsty and lonely. We can help through small and humble acts that could be of financial nature (by giving money to humanitarian organisations; social support (by visiting someone who is tormented by loneliness); and moral/religious support (through the common prayer, meetings between people sensitive to these phenomenons that represent the collective evil).

At the end of the year, precisely at Christmas time, everyone should ask themselves, "How have I contributed? What have I given or done to make the world a more humane and better place?" It would be nice to be able to say that at least once throughout the year we have contributed towards the necessities of who is near us or far.

I hope that this brief reflection serves to temper our convictions that sometimes are hidden inside of us and we might be unaware of because our hectic lives leave little room to reflect.

Only then our Christmas greeting would really mean something and will not be just empty

words. We all know that Christmas is celebrated on the 25th of December. We also know that not everywhere in the world during these festivities is undergoing winter. It's natural to ask oneself, "How is Father Christmas dressed in those countries where it's hot?"

Do we imagine him all wrapped up in clothes with a hood and a thick beard to protect himself from the cold and the snow, or is he a Father Christmas in a swimsuit or one lightly clothed?

I can assure you, from experience, that Father Christmas in Australia is seen in the cities giving gifts to the children, dressed exactly like our own Father Christmas. He would be hot for sure, but traditions need to be respected.



La storia dei piccoli centri urbani non si può pensare di trovarla scritta nelle pagine delle lunghe cronache compilate nelle varie epoche dai cronisti locali.

Per i piccoli centri abitati, quelli che nei tempi passati si distinguevano in "casali" ed in "villaggi" a seconda della loro entità numerica, si possono ricavare notizie dai protocolli notarili e dai libri parrocchiali. Si tratta di fonti della "storia locale" che fino a non molto tempo addietro erano snobbate e che da qualche decennio si è cominciato a consultare dai ricercatori alquanto impegnati.

In quelle "vecchie carte", polverose e/o rose dai bianchi inquilini della carta, od anche smunte per l'umidità ed ingiallite dal tempo, si nasconde la "microstoria" dei nostri antenati. Si nasconde la storia quotidiana, quella di una vita di stenti e di privazioni, di sopraffazioni e di paure, di miserie e di lutti.

Nonostante l'obbligo della costituzione di un "patrimonio stabile" non inferiore a cinquecento ducati (equivalenti a 30.000 - 35.000 euro), costituito da terre aratorie o alberate oppure da un deposito bancario, i notai non ricavano molto dal loro paziente e precario impiego.

Ogni notaio si inventava il proprio timbro, a volte anche elaborato, detto "signum tabellionis" dal sostantivo usato per indicare gli scrivani dell'impero romano.

Purtroppo per gli interessati alla ricerca delle *patrie memorie*, di molti notai del passato anche recente non sono pervenuti i protocolli degli atti da loro stipulati.

Per quanto in riferimento a Stefanàconi e paesi vicini, allo stato attuale delle conoscenze, risultano dispersi i protocolli dei notai:

a) **POSTOLITI SIMEONE** Immigrato a Stefanàconi da Rocca Angitola, era vivente nel 1574. Nel 1587 era già defunto, come si evince dalla costituzione di Berenice Pecorella sua vedova il 17 maggio di quell'anno.

b) **RIZZULLO POLIBIO**, di Motta San Demetrio - Si conosce da alcune testimonianze del 1564 e del 1565.

c) **LOMASTRO GIANGIACOMO**, di Stefanàconi - Noto negli anni dal 1652 al 1659.

d) **ROCCELLA PAOLO**, di Sant'Onofrio - Le notizie della sua attività si riferiscono agli anni dal 1685 al 1708.

La conoscenza storica subì un grave danno con la scomparsa di quei documenti, anche perché in quelle pagine erano scritte le testimonianze di due

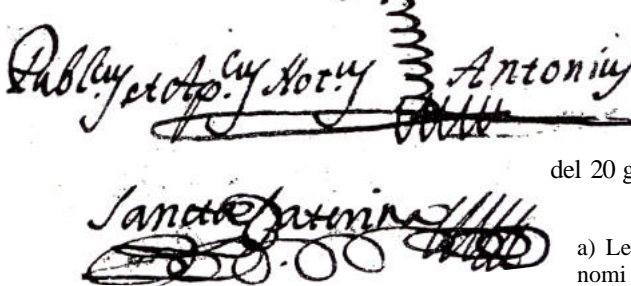
di Antonio Tripodi

periodi di fervore religioso vissuto da comunità travagliate dai continui rivolgimenti politici.

I notai attivi a Stefanàconi dei quali non pervenuti i protocolli, di qualcuno non completi, furono Antonio Santacaterina, Giuseppe Dinami, Domenico Moscato, Nicola Salamò e Fabrizio Ortona.

Spigolando, ed anche curiosando, dei notai attivi in Stefanàconi si esemplifica quanto di seguito riportato.

Not. ANTONIO SANTA-CATERINA (1730 - 1769) - La commissione allo scultore Ludovico Rubino di Monteleone (ora Vibo Valentia) delle parti visibili della statua - manichino rivestito dell'Assunta (15 dicembre 1732), l'istrumento della fondazione della cappella di Santa Maria del Lume (1 giugno 1760), il concordato sulle prestazioni dovute dalla comunità al parroco (2 luglio 1769).



Not. DOMENICO MOSCATO (1766 - 1802) - Sono interessanti alcuni istrumenti per la conoscenza dello stradario di Stefanàconi negli ultimi anni del Settecento e i primi dell'Ottocento.

L'8 novembre 1786 fu dettato il testamento da Giambattista Santullo che lasciò alla moglie Caterina di Leo una casa ricostruita dopo il crollo a causa del terremoto del 5 e 7 febbraio 1783 alla "strada d(ett)a la Conicella". Negli istrumenti del 1802 sono nominate il 3 marzo una "strada d(ett)a del Palazzo Baronale", il 17 maggio ed il 29 agosto la "strada d(ett)a i l Grappidaro", ed il successivo 17 dicembre la "strada d(ett)a li Casinovi".

Nei testamenti dopo il 1760 nella

richiesta dell'aiuto celeste alla "Vergine SS.ma della Consolazione" è aggiunta la "Gran Madre di Dio Maria del Lume", a testimonianza della rapida diffusione di quest'ultimo culto (26 gennaio 1766, 19 febbraio 1768, ecc.).

Nel testamento dell' 11 agosto 1769 si legge la prima scelta di essere sepolti nella chiesa matrice "e proprio" nella fossa delle Anime del Purgatorio.

L'istrumento del 19 maggio 1785 fornisce la notizia dei debiti contratti nella precedente "annata penuriosa" di prodotti agricoli (si indicavano così all'epoca le carestie abbastanza frequenti). Inoltre si apprende che a Stefanàconi era abitante il capomastro David Boisi, della città di L'Aquila.

Not. FABRIZIO ORTONA (1826 - 1847) - Per primo si propone alla curiosità del lettore l'istrumento del 25 settembre 1834 riguardante un censo costituito nel 1731. Nessuno degli eredi si era preoccupato di affrancare in centotré anni !

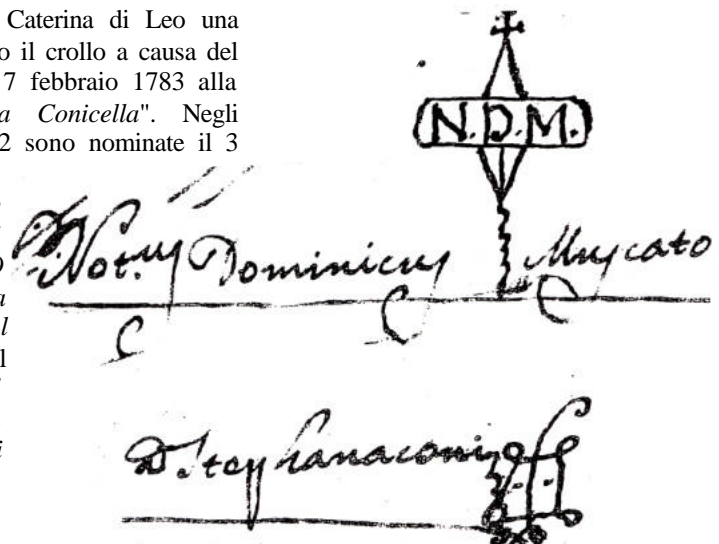
I due contratti del 27 agosto 1828 e del 24 giugno 1829 informano riguardo alle costituzioni di società per gestire trattorie.

L'importanza delle calcare per la produzione dei laterizi è evidente dagli atti dell'8 ottobre 1834 e del 20 gennaio 1836.

note

a) Le date in parentesi accanto ai nomi dei notai indicano l'inizio e la fine dell'attività di ciascuno di loro.

b) Non è inutile rimembrare che la *Motta San Demetrio* era un piccolo agglomerato umano con la chiesa parrocchiale dedicata a San Pietro, sito tra Stefanàconi e Filogaso. La soppressione della parrocchia, avvenuta prima del 14 maggio 1700, dimostra che le poche case erano state abbandonate dagli abitanti negli ultimi anni del '600.



traduzione di Teresa Lococo

The history of small urban centers cannot be found in the pages of the long chronicles compiled in the various epochs by the local reporters.

For the small inhabited centers, those that in the past were distinguished by "country homes" and in "villages" according to their numerical entity, news articles can be obtained by notary protocols and by the parish books. It refers to sources of "local history" that not so long ago, were frowned upon and not taken into consideration. As of a few decades they are now starting to be consulted by busy researchers.

In those "old papers", dusty and/or gnawed



Notary Joseph Dinami, Stefanàconi

by white paper termites, or also emaciated by dampness and turned yellow over time, conceal the "microhistory" on our ancestors. In this daily history we hide, that of a life of hardships, deprivation, overwhelming fears, poverty and bereavement's.

Despite the obligation of the constitution for a "stable patrimony" not inferior to five hundred dukedoms (equivalent to 30.000 - 35.000 Euro), constituted by arable land, tree-line land or from a bank deposit, the public notaries were not earning a great deal from their patients and precarious occupation.

Every public notary invented his own stamp, at times also elaborate, stating "signum tabellionis" from the noun used to indicate the clerks of the Roman Empire.

Unfortunately for those interested individuals in search of the *countries memories*, many notaries of the past and recent past have not followed the protocols of the legal documents they themselves have stipulated.

With respect to Stefanàconi and nearby towns, for what we currently know, the protocols of this notaries have been dispersed or misplaced:

a) **POSTOLITI SIMEONE**, immigrated to Stefanàconi from Rocca Angitola, was alive in 1574. By 1587 he was already deceased, as deduced by the declaration of Berenice Pecorella his widow on May 17 of that year.

b) **RIZZULLO POLIBIO**, of Motta San Demetrio - is known from some testimonies between 1564 and 1565

c) **LOMASTRO GIANGIACOMO**, of Stefanàconi - Famous in the years from 1652 to 1659.

d) **ROCELLA PAOLO**, of Sant'O-

nofrio - News on his business/affairs refers to the years from 1685 until 1708.

The historical knowledge suffered severe damage with the disappearance of those documents, also because in those pages were written the testimonies of two periods of religious fervour lived by communities tormented by the continuous political upheavals.

The active notaries of Stefanàconi who produced the protocols, some not complete, were Antonio Santacaterina, Giuseppe Dinami, Domenico Moscato, Nicola Salamò and Fabrizio Ortona. Investigating and curiously snooping, through the acts of the notaries in Stefanàconi we have discovered the following:

Not. ANTONIO SANTACATERINA (1730 - 1769) - The commission was given to the sculptor Ludovico Rubino di Monteleone (now Vibo Valentia) to menage the visible

parts of the statue and re-dress the mannequin of the "Assumption" (December 15, 1732), the document of the foundation of the chapel of Saint Maria of Lume (June 01, 1760), the agreement for the services due by the community to the priest (February 02, 1769).

Not. DOMENICO MOSCATO (1766 - 1802) - some documents are particularly interesting for their description of the street guide of Stefanàconi during the last few years of the 1700's and the beginning of the 1800's.

On November 8, 1786 the testament was dictated by Giambattista's Santullo who left his wife Caterina di Leo a house rebuilt after it collapsed from the earthquake of the 5th and 7th of February 1783 on the "street named la Conicella". In the archives of 1802 there was a mention on March 3rd of a street "the Baronale Palace", on May 17th and August 29th the street "Grappidaro", and on following December 17th the street named "Casinovi".

In the testaments after 1760 the request of the celestial aid to the "Virgin SS.ma of the Consolation" was added the "Great Mother of God Mary of Lume", a testimony of the rapid diffusion of this last cult (January 26, 1766, February 19, 1768, etc...).

In a testament on August 11, 1769 one reads the first request to be buried in the Matrice Church and specifically in the grave of the Spirits of the Purgatory.

The document of May 19, 1785 provides news of debts contracted for the previous "shortage of harvest year" of agricul-

tural products (this is how, in that epoch, they kept track of the famines that were very frequent). Moreover we learn that in Stefanàconi there was a resident David Boisi a master builder, from the city of Aquila

Not. FABRIZIO ORTONA (1826 - 1847) - Firstly it captures the curiosity of the reader, the document of September 25, 1834 regarding a property census constituted in 1731. None of the heirs had worried about releasing the document in over 103 years! The two contracts on August 27, 1828 and June 24, 1829 inform us of the social constitution to manage restaurants. The importance of limestone for the production of perforated bricks is obvious from the acts written on October 8, 1834 and January 20, 1836.

Note: a) The dates in parenthesis next to the names of the public notary indicate the beginning and the end of their activities.

b) It is not futile to reiterate that the Motta Saint Demetrio was an urban conglomeration with a parochial church dedicated to Saint Peter, situated between Stefanàconi and Filogaso. The abolition of the parish, happened before 14 May 1700, proving that the few houses were abandoned by the residents during the last few years of the '600.



*Notary Nicola Salamò di Pietro re
invento in Stefanàconi*

Antonio Tripodi è nato il 12 ottobre 1934 a Dasà (VV), dove abita e opera. Laureato in ingegneria mineraria è anche diacono permanente. Ricercatore di storia calabrese da trenta anni presso gli archivi civili e ecclesiastici della Calabria ed in alcuni fuori di essa, svolge le mansioni di vicedirettore dell'Archivio Storico Diocesano di Mileto (VV). Deputato di Storia Patria per la Calabria. Ha pubblicato diversi libri e più di 300 saggi.

Antonio Tripodi was born on October 12 1934 at Dasà (VV), where he lives and works. He graduated in mining engineering he is also a permanent deacon. He has researched Calabrian history for approximately thirty years in the civil and ecclesiastic archives of Calabria and surrounding areas; he carries out the duties of assistant director of the Diocesan Historical Archives of Mileto (VV). Deputy for the Native History of Calabria. He has published various books and more than 300 articles.

di Antonio Leone



Solo un ricordo il tempo in cui i "Signori" aprivano i loro salotti sfarzosamente illuminati per attendere la mezzanotte in balli e pranzi. I riti e le consuetudini del popolo parte più bella del folklore.

Nel folklore calabrese una delle manifestazioni che comincia a sparire è quella del capodanno che in altri tempi aveva qualcosa di diverso dei consueti veglioni e dei consueti cenoni che si protraevano sino alle ore piccole per salutare la fine dell'anno vecchio e l'inizio di quello nuovo. Capodanno era una festa che si celebrava con manifestazioni interne ed esterne che avevano il loro valore e il loro significato e che in alcuni piccoli centri della Calabria dove ancora la tradizione resiste si conservano e si tramandano di generazione in generazione come abitudini di cui il popolo non sa da fare a meno.

Un tempo quando imperava, per quasi atavico rispetto, una certa differenziazione di casta, man mano che si passava dal popolino ai signori e, da questi, alla classe dei contadini e degli artigiani, la stessa manifestazione si celebrava con riti e abitudini diverse. I signori, vecchio avanzo di nobiltà spagnola, aprivano i loro salotti sfarzosamente illuminati, e tra gli ori delle cornici, il fruscio dei velluti e delle sete che mettevano in mostra bianche braccia e belle spalle attendevano la mezzanotte tra pranzi e balli.

A mezzanotte si sturava lo champagne e si brindava alla salute e alla felicità dei presenti e degli assenti.

Nel mondo degli artigiani e dei contadini tutto si esauriva in qualche bicchiere di vino più del solito in stornellate ed in tarantelle. Tra il popolino, quello anonimo ed umile costituito da carrettieri, da braccianti, da stagnini, da facchini e da camerieri, la cosa era diversa. Non avevano costoro, il pianoforte a coda come i nobili, l'organetto o i tamburelli come gli artigiani.

Erano poveri, troppo poveri ma sentivano anche loro, la necessità di partecipare alla festa con riti e consuetudini che vale la pena rievocare prima che muoiano del tutto.

Dicevamo che capodanno era una festa e, come tale, generalmente essa era accompagnata dalle fiere. Arrivano un giorno prima i rivenditori di ceci abbrustoliti, i "caliari" ed i "mostacciolari", sorgevano nelle piazze le baracche a tende ripiene di dolciumi e di giocattoli, di attrezzi da lavoro, zappe, picconi, stof-

fe, scarpe, stoviglie di terracotta o di rame, caldaie, bracieri.

Finito il mercato ognuno provvedeva alla spesa e i negozi non avevano orario di chiusura; si chiudevano in genere quando la città si spopolava dai suoi avventori che venivano dai paesi vicini o a piedi o in biroccio, oppure coi carri trainati dai buoi.

La sera del 31 dicembre, i negozi erano sfarzosamente illuminati ed era consuetudine uscire per osservare le vetrine mostra. Dalla periferia della città dove la povera gente abitava in case malsane ed in tuguri fatti di tufo, si partiva a frotta gli scaricatori, i facchini, i camerieri, gli stagnini coi loro figli in testa i quali, percorrendo continuamente con mazze di legno, scatole di latta vecchie o agitando grossi campanelli, si fermavano dinanzi ai negozi e, sino alla noia gridavano in coro: "*Boni festi e bonu capudannu / sutta 'o lettu c'esti u nannu*"

Lo stornello si ripeteva a suon di latte e di campanelli sino a quando il proprie-

salotti si sturava lo champagne, il popolino apriva le finestre e i balconi e buttava sulla strada tutte le cose vecchie della casa. Era un frastuono indiarvolato punteggiato da ripetuti colpi di doppietta o pistola o di bombe carta che si sparavano come si continua a sparare per uccidere l'anno vecchio e salutare quello nuovo.

Poi si andava a letto ma, ancor prima ognuno si metteva dietro i vetri e se ne stava nascosto per vedere qualche passante. Se la prima ombra che si profilava al suo sguardo era quella di un uomo, era segno di buon augurio, se al contrario era quella di una donna, era segno di male augurio e si facevano tutte le scaramanzie o facendo le corna con le mani o toccando qualche pezzo di ferro per allontanare la fattura. In segno di buon augurio si buttava anche del sale tra le camere della casa, o s'inchiudevano delle corna di montone dietro la porta d'ingresso.

In qualche paese, gli amici buttavano



tario del negozio non si decideva a buttare soldi, o castagne secche o cannellini, confetti con garofano all'interno. Si assisteva allora ad una gara a carponi a chi poteva raccogliere confetti più di un altro. Era un modo di ridere e di far ridere, ed era anche un modo di fare gli auguri.

Si auguravano le buone feste ed il buon capodanno e si annunciava che sotto il letto c'era "*u nannu*".

Forse per l'anno vecchio in procinto di morire, forse e più propriamente era il folletto, il vecchio nano e buono che, da noi, è ancora qualcosa di esistente nella superstizione e porta ricchezza.

A mezzanotte in punto mentre nei

pietre nelle case dei vicini pronunziando la frase augurale "*mu veni oro*". Auguravano cioè che il peso di quelle pietre che buttavano nelle case, si facesse d'oro e, quindi ricchezza durante l'anno nuovo.

Queste ed altre tradizioni stanno sparando. Oggi tutti hanno la macchina e la televisione e l'educazione del rispetto padronale e patriarcale è sparito. Il mondo gira e con esso cammina la civiltà; al rispetto si è costituita la lotta; alla tarantella i twist; ai tradizionali costumi di panni pesanti e lunghi, le gonne di seta e corte; al pudore di nascondere, la frenesia di mostrare; al regresso, il progresso.



traduzione di Mimma Lococo

It's only a memory, the time when the "I Signori" (the rich) opened their magnificently illuminated lounge rooms, hosting dinners and dances as they awaited the arrival of midnight. Rituals and customs are the most beautiful part of the folklore.

In the Calabrian folklore, the New Year Celebration is one of the traditions that is slowly disappearing. In times now past, New Year was more than just the usual dinner and dance events that lasted until the early hours.

It was celebrated with rituals that were deeply meaningful and invaluable, and in some places are passed down from generation to generation as something people cannot do without.

Also, the same festivity had different rituals and celebrations between the rich and the poor; the artisans and the farmers. Richly dressed in velvet and silk, the "Signori", distant descendants of Spanish nobility, hosted dinners and dances in their magnificently illuminated lounge rooms as they awaited the arrival of midnight.

At midnight, they would open their champagne and make toasts to the happiness and good health of the people present and the ones who were not.

The artisans and the farmers celebrated the New Year with the some wine (maybe a glass more than usual), folksongs and tarantellas. Things were celebrated differently in the world of the poor and humble people made up of labourers, tinsmiths, servants and porters. They didn't have a piano like the rich, or harmonicas and tambourines like the artisans.

Though poor, very poor, they too felt the need to participate in the celebrations with rituals and customs that are worth mentioning before they disappear forever.

New Year was usually preceded by a fair. In the "piazza" of the villages, vendors would set up stands full of toys, sweets, fabric, shoes, terracotta and copper pots, work tools, braziers, hoes and pickaxes.

Also present were the "caliari" (vendor of roasted chickpeas) and the "mostacciolari" (the vendors of typical sweet biscuits called "mostaccioli").

The shops stayed open until late and would usually close after the city was quiet and everyone had gone home by either walking or on their ox-drawn carts; they were also magnificently illuminated for New Year's Eve, and it was tradition to go and watch the window displays. From the outskirts of the city, where the poor lived in dilapidated houses, mobs of servants, porters, tinsmiths and their children would travel to the city bringing with them a cacophony of noise caused by the incessant banging of wooden sticks on tin cans and bells.

They would stop in front of the shops and would chant, in unison, "*Boni festi e bonu capudannu / sutta o lettu c'esti u nannu*", which roughly translates to "*happy festivities and happy New Year / under the bed there is an elf*." According to superstition, the elf would bring good luck and wealth.

They would sing until the shopkeeper emerged from his store throwing gifts of money, dried chestnuts and sweets. This

would start a competition where everybody would try to get the most sweets.

At midnight, while the rich opened the champagne, the poor opened the windows and balconies, throwing everything that was old in the middle of the streets. Gun shots and fire crackers would salute the arrival of the New Year and the departure of the last.

And finally, before going to bed, some people would hide behind the windows to see if someone was walking by. If the person seen was a man, it was said to be a good omen; on the contrary, if it was a woman, it was thought to bring bad luck. In an effort to ward off the bad luck, people would touch steel or would fold their two fingers between the pinkie and the index (a gesture called "*i corna*" – "*the horns*"). For good luck, they would sprinkle salt around the rooms of the house or would hang a pair of rams' horns behind the front door.

In other villages, people would throw rocks in their neighbours' houses, saying the phrase "*mu veni oru (now comes gold)*", which was a way of wishing that their neighbours would receive the same weight of the rocks in gold; basically wishing them wealth throughout the year.

These and other traditions are disappearing. Today, everybody has a car and a television. The old style respect for the master is gone. The world is forever changing. Respect has been replaced by struggle; the tarantellas with the twist; the traditional long and heavy clothing by short silk skirts; modesty by the desire of showing; regress by progress.

Il presepe-The Nativity Scene

È una delle tradizioni che dalle nostre parti non ha mai temuto di scomparire. Anzi, negli ultimi anni sembra invece che la tradizione si stia rafforzando e aumentino il numero di presepi costruiti. Peccato che non possano essere visitati e ammirati dalla più vasta platea possibile. Non sarebbe una cattiva idea organizzarsi in tal senso già dal Natale 2009 e scambiarci una visita per ammirare il presepe dell'amico.

It is one of the traditions that in this region is not in jeopardy of disappearing. On the contrary, in the past years it appears that this tradition is strengthening and the number of nativity scenes are increasing. It is ashamed that they cannot be visited and admired by the widest possible audience. It would not be a bad idea, starting with Christmas 2009, to arrange for others to visit and admire the various nativity scenes.



Le foto di queste due pagine ritraggono Paolo Staropoli che ogni anno realizza un bellissimo e movimentato presepe. The photos on these two pages portray Paolo Staropoli that each year constructs a beautiful and animated nativity scene.

Bisogna dare l'anima alle cose che si fanno; bisogna imparare ad amare, a dare vita alle cose più impensabili.

Siamo arrivati a Natale e nell'inconscio di ogni stefanaconese giacciono pulsioni, emozioni, fantasie che vengono soppresse dal conscio, ossia dalla razionalità.

Non entriamo nella filosofia di Freud e Jung con i sogni, l'oggetto della realtà, l'oggetto della conoscenza, il limite e la follia ma, entriamo nella filosofia di ogni singola persona, di ogni individuo che, all'arrivo del Natale si pone delle domande.

Alcune di queste possono essere :

Cosa mi aspetto dal Natale?

Come si comportano le persone con il Natale?

Cosa devo costruire con l'aiuto degli altri?

Queste domande possono avere risposte varie ma credo che la maggior parte risponderrebbe pace, gioia, felicità, armonia ed amore che, devono persistere nel tempo e non annullarsi quando l'avvento del Natale termina. Inoltre credo che l'amore è un sentimento a cui tutti dovremmo aspirare, dovremmo imparare tutti ad amare, ad amare noi stessi, gli altri, il prossimo e il meno fortunato. L'amore che possediamo in noi non dobbiamo rinchiuderlo, dobbiamo lasciarlo andare, liberarlo senza la paura di pregiudizi e soprattutto sperare che venga ricambiato perché dare e ricevere amore è la cosa più bella che può esistere e con l'arrivo del Natale dobbiamo approfittare, cogliere al volo l'occasione di esprimere questi sentimenti che con le nuove generazioni si stanno annullando.

Molti si rendono conto che i sentimenti iniziano a sparire attraverso la globalizzazione, la routine, il non pensare ad un futuro ma solo al presente, un presente scandito da ritmi.

Gli studiosi dicono che gli uomini si differenziano dagli animali perché riescono ad utilizzare la ragione e quindi mettiamo in atto questa ragione.

L'uno con l'altro, utilizziamo un po' di ragione e cerchiamo di creare, di ricostruire ciò che abbiamo distrutto senza rendercene conto. Non pensiamo solo alle cose materiali della vita ma impariamo a pensare alle piccole cose, hai piccoli gesti perché sono quelle le vere cose della vita. I dettagli di questa vita breve e corta sono le grandi cose.

E si la vita, impariamo a vivere con gli altri e per gli altri ora che ne abbiamo la possibilità senza rimandare di giorno in giorno perché ogni giorno che passa è perso e non ci rendiamo conto di ciò. Iniziamo da questo Natale, vivendolo in modo diverso, vivendolo come avvento e non come la scusa per comprare e sfoggiare il vestito nuovo per andare in chiesa.

Viviamo per quello che siamo, viviamo da uomini imperfetti che siamo pieni di sentimenti e valori.



It is necessary to put your soul into what you do; it is necessary to learn to love, to give life to the more unimaginable things.

It is Christmas time again and in the unconscious of each Stefanaconese there is a driving pulse of emotions and fantasies that are suppressed by the conscious, or more so our rational side.

Lets not enter into the philosophy of Freud and Jung analyzing our dreams, sense of reality, the object of awareness, boundries or madness but, lets enter into the philosophy of each single person, of each individual that on arrival of Christmas begins to question themselves. Some of these questions might be:

What do I expect from Christmas?

How do people behave during Christmas?

What must I achieve with the help of others?

These questions could have several answers, but I believe that the magiority would answer with peace, joy, happiness, harmony and love, that should persist over time and not be forgotten once the Christmas period has ended. I believe that love is a sentiment we should aspire to, we should all learn to love, love ourselves, love one another and the less fortunate. The love that we possess must not be suppressed, we must let it go, free it without the fear of prejudgement. Above all, to hope that it is reciprocated because to give and receive love is the most beautiful thing that can exist. With the arrival of Christmas we must take advantage, to cease this occasion to express these sentiments that with the new generations are starting to vanish.

Many people realize that emotions have started to disappear through globalisation, not thinking of a future but only the present, a reality conditioned by routine.

The scholars say that men differ from animals because they manage to use reason and hence we need to apply this reason.

With one another, we need to apply this rationale and try to create and rebuild what we have subconsciously destroyed. We should not only think of the material things in life but we must learn to think of the little things, the small gestures, as they are what life is truly made of. Life is brief and short and the details are what constitutes the greatness of life.

In life, we learn to live with each other and for each other, now that we have the possibility, without procrastinating day after day, we seem not to comprehend that each day that passes is lost. Lets begin this Christmas, living it in a different way, living it like an advent and not a reason to buy and flaunt a new garment to go to church in.

We should live for who we are, imperfect men who are full of feelings, emotions and values.

STEFANACONI di Pino Isaia - traduzione di Joseph Lopreato

Stefanaconi, microcosmo di una umanità che oserei definire anomala nella sua ossessionante ricerca di disgregazione del tessuto sociale a tutti i livelli.

Stefanaconi, paese del "Se non è fatto da me non è ben fatto"... a prescindere.

Stefanaconi, paese della "rivoluzione culturale" mai compiuta.

Stefanaconi, paese di menti eccelse nella loro mediocrità.

Stefanaconi, paese dove se qualcuno cerca di aprire un dialogo viene subito isolato.

Stefanaconi, paese delle cento e una associazioni pseudo culturali!

Stefanaconi ... il mio paese.

Stefanaconi, microcosm of a humanity that I would dare define anomalous in view of its obsessive pursuit of total social disintegration.

Stefanaconi, home of "If I don't do it, it won't be done right" ... apart from this.

Stefanaconi, arena of a never-ending "cultural revolution".

Stefanaconi, home of sublime minds in their mediocrity.

Stefanaconi, a town where one becomes isolated by proposing an open dialogue.

Stefanaconi, home of one hundred pseudo-cultural associations!

Stefanaconi ... my village.

L'uomo è ciò che mangia - diceva il filosofo tedesco Ludwig Feuerbach per significare che la tradizione enogastronomica di un territorio è legata all'ambiente naturale, alla dimensione rituale e simbolica, soprattutto alla sua storia.

E la Calabria con il suo passato trimillenario caratterizzato da un continuo alternarsi di civiltà e di dominazioni straniere, evidenzia questa ricorrente ed intima connessione.

Non a caso i Fenici ed i Greci sono considerati i padri della viticoltura calabrese, mentre un po' tutta la cucina calabrese, nel corso dei secoli, ha subito ed inglobato influenze greche, arabe, di popoli del lontano Oriente così come da civiltà Nord-Europee.

E' una terra di straordinaria bellezza la Calabria, una regione incastonata tra due mari, con ben ottocento chilometri di coste e panorami incomparabili, con immense distese di verde e montagne digradanti a picco sul mare.

Ed in questa regione turismo e gastronomia si coniugano divinamente, proprio tra patrimoni artistici e naturali ed antiche tradizioni popolari.

A queste ultime i calabresi sono orgogliosamente ed intimamente legati tanto che hanno portato con sé, nel mondo, gli usi ed i costumi della loro terra, che poi hanno custodito e trasmesso ai loro figli e nei nuovi luoghi di residenza e di lavoro.

Per cui oggi in America così come in Germania, in Lussemburgo, in Canada ed in Australia, molti suggestivi territori calabresi vengono facilmente abbinati ai prodotti tipici più caratteristici.

Spilinga e Capo Vaticano, infatti, richiamano la *nduja*, la Sila il *caciocavallo*, Pizzo il *tonno* ed il *tartufo*, Cirò il *vino*, Crotona il *pecorino*, Tropea la *cipolla rossa*, Vibo Valentia i *fileja*, Diamante il *peperoncino*, Bagnara il *pesce spada*, Mammola lo *stocco*, Catanzaro il *morzeju*, la nostra Stefanaconi il *pane* e così via.

Venire in Calabria, quindi, è un'occasione unica per ammirare tante bellezze artistiche e paesaggistiche e, nel contempo, per gustare gli eccellenti piatti tipici di una cucina forte, generosa e genuina come la terra che li esprime.

The man is what he eats - said the German philosopher Ludwig Feuerbach to signify that the enogastronomic tradition of a territory is linked to the natural environment, to ritual and symbolic dimension, and to its history especially.

And Calabria, with its three millennium history characterized by a continual alternation of civilizations and foreign domination, emphasizes this recurrent and intimate connection.

It is not a coincidence that the Phoenicians and the Greeks are considered the fathers of Calabrian wine growing, while Calabrian cuisine has endured and assimilated Greek and Arabic influences over the centuries, as well as from the Oriental people and the North-European civilization.

Calabria is a land of extraordinary beauty; a region set between two seas with eight hundred kilometres of coastline, incomparable views with huge green expanses and mountains overlooking the ocean.

And in this region, tourism and gastronomy combine divinely between artistic and natural heritage and ancient folk tradition.

The Calabrians are so proudly and intimately linked to the latter, that they have taken their traditions and

customs of their land with them around the world, which they have avidly guarded and passed them on to their children, new places of residence and work.

So today in America, as well as in Germany, Luxembourg, Canada and Australia, many suggestive Calabrian territories are easily linked to typical local products.

In fact, the following places recall certain things related to their history: Spilinga and Capo Vaticano - the *nduja* (*hotpepper salami spread*); Sila - the *caciocavallo* (*type of cheese*); Pizzo - tuna and *tartufo* (rich "out of this world" icecream); Cirò - wine; Crotona - *pecorino* (*strong goat cheese*); Tropea - red onion; Vibo Valentia - the *fileja* (*long thin homemade pasta*); Diamante - chilli peppers; Bagnara - sword fish; Mammola - the *stocco* (*salted stockfish or dried cod*); Catanzaro - the *morzeju**; and our Stefanaconi - bread.

Coming to Calabria is a unique opportunity to admire the many beautiful and artistic landscapes and, at the same time, to taste the exquisite traditional dishes of a cuisine that is strong, generous and genuine as the land itself.



* **M**orzeju: il morzello è il piatto tipico della cucina di Catanzaro di cui è divenuto quasi il simbolo. Di antichissime origini esso è costituito da carne di vitello, più precisamente dalle interiora, e affogato in una salsa resa piccantissima dal peperoncino locale. Viene degustato principalmente nella "pitta", detta anche "schiacciata", che è un tipo di pane circolare a forma di ciambella fatta proprio per il morzello.

Morzeju: The "morzello" is a typical dish, which has almost become the symbol of the Catanzaro cuisine. Of ancient origins, it is prepared with veal, more precisely from the offal (intestine), and drowned in a sauce made extra hot from the local chilli pepper. It is eaten primarily in a "pitta", also known as "schiacciata (flat bread)", that is a circular bread in the shape of a doughnut made especially for the "morzello".

Foto scattate durante la XVI Sagra del Pane dell'agosto scorso. Lo stand è stato allestito dal panificio "del Corso" di Stefanaconi. The pictures were taken in the occasion of the 16th "Sagra del pane" (bread festival), last August. The bakery " del Corso" of Stefanaconi set up the stand.

C'era una volta ... ! Proprio così potrebbe cominciare la nostra storia, signori! Come le più belle favole della nostra infanzia. Ma, osa c'era una volta? Un principe? Una bella principessa? Un paese incantato lontano, lontano? No, no, niente di tutto questo!



Il nostro "c'era una volta ..." è riferito non ad episodi o epoche fantastiche e lontane nel tempo ma a fatti molto più recenti e veritieri che non tutti, chiaramente per motivi anagrafici, ricordano ma chi è avanti negli anni ricorda benissimo e forse con tanta nostalgia.

E allora per chi ha la mente un po' ... diciamo così, offuscata o confusa cominciamo col dire ... "Nc'era na vota ..." anzi essendo al plurale ... "nc'eranu na vota i... nuciji!"

Eh, la mente comincia a rischiararsi? Ricordate che belle partite si facevano sulle strade nel periodo natalizio, in quelle giornate d'inverno secco e freddo quando le dita intirizzate delle mani facevano fatica persino a stringere il "fajo"? Cos'era il "fajo"? Ma ... perbacco! Chiunque di voi che abbia giocato anche una volta a "nuciji" deve ricordarlo! Era ... vediamo un po' se ricordate ... su, sforzatevi! E che è! Avanti, era, era sì, si ecco si proprio quello! Era una della nocciole più grosse delle tante che si tenevano nelle tasche e che serviva come oggetto di battuta per le nocciole più piccole che in numero di quattro ... a "castejju", venivano messe ad una certa distanza ed i giocatori a turno dovevano tentare di abbattere.

Molti, il "fajo" lo utilizzavano al naturale così com'era, altri più ingegnosi per renderlo più pesante e quindi più efficace e micidiale nella battuta della nocciola a "castejju", praticavano, con la punta di un coltellino o di un chiodo, stando attenti a non spaccarla, un forellino, nella "scorza" della nocciola che poi svuotata del frutto interno veniva riempita con sabbia ed il buco otturato con una piccola colata di cera delle candele. Quanto impegno e quanto accanimento in quel gioco! Si cominciava molto tempo prima di Natale noi piccoli, per poi avere la compagnia dei grandi specie alla vigilia e a Natale; in tutte le vie era un vociare disordinato e indistinto di grida d'approvazione per un colpo ben assestato, di inevitabili discussioni sulle regole del gioco non rispettate da qualche "litichejju". Cosa? Non ricordate chi era il "litichejju"? Ma allora, ditelo! Non ricordate proprio mente! Ma c'è sempre stata questa figura! In ogni

gioco e in ogni tempo e lo sapete benissimo chi era! Ad ogni buon conto vi spiego o meglio lo spiego a chi non lo sa e a chi lo ha dimenticato lo rammento: il "litichejju" era ed è sempre stato colui che partecipando al gioco e perdendo, non rispettava le regole accettate dalla maggioranza e trovava un scusa qualunque per smettere di giocare e litigando, da cui il termine "litichejju", guastava il gioco e non faceva giocare neanche gli altri.

E c'era il "litichejju", come detto, in ogni gioco: a "batti-muru" per esempio, quando in due o tre giocatori si sceglieva un posto appartato su un muro liscio e si battevano alternativamente i bottoni delle camicie, dei pantaloni o della giacca e di qualche cappotto: non che tutti indossassero questi indumenti! Ma i bottoni si



trovavano e allora via al gioco che consisteva nel battere i bottoni sul muro che rimbalzando sul selciato si fermavano a distanze diverse a seconda della battuta. Vinceva il giocatore che battendo il proprio bottone, questo nella ricaduta andava a finire vicino ad un altro la cui distanza doveva essere coperta dalla misura del palmo della mano compresa tra il pollice e l'indice della stessa mano, misura di norma compresa tra dieci e quindici centimetri al massimo.

Chi vi parla, o meglio chi scrive ricorda un coetaneo fortissimo in questo gioco che nella sua battuta, quando tutti erano convinti che la misura tra i due bottoni, tra quello a terra e quello lanciato, a prima vista, era incolmabile, sfoderava un palmo di mano spaventoso, allungando il pollice e l'indice sopra detto, a dismisura come se avesse nella mano non dita ma gli elementi di un telescopio da allungare a piacere. Era semplicemente incredibile e vinceva sempre. Molti di noi alla fine della partita tomava a casa senza bottoni e con la patta dei pantaloni rigorosamente aperta, mica allora c'erano le cerniere lampo!

E ... c'erano una volta ... "a'ttacci" ...

"u rojiu", a "pezza 'o casu", "i campi", "a tana", "u permessu", "i petruzzi", "u pir-ròcciu", "a cavallina", "i banditi", "u ddòddaru", "a pizzica", tutti giochi ormai scomparsi con l'avvento del progresso e della tecnologia moderna soppiantati da quei marchingegni sofisticati, costosi e per noi difficili e incomprensibili che sono i Nintendo, i computer, i video game, i telefonini, le video-camere, i video-registratori e quant'altro in materia d'elettronica le grandi multi-nazionali offrono.

E c'era una volta anche e soprattutto il rispetto reciproco, il volersi bene, la comprensione, la tolleranza reciproca, il gusto dell'amicizia, il piacere del perdono, la solidarietà nelle disgrazie, il bisogno di pregare Dio e i Santi, il culto dei morti. C'era l'immane appuntamento con le feste ricordate: la Pasqua, il Natale, il Corpus Domini, le feste patronali della Congreghe con quei panegirici che non finivano mai e quelle chiese piene fino all'inverosimile nel periodo dei sette mercoledì del Carmine e dei sette sabati dell'Assunta, con l'organista che con voce tonante e melodica intonava "Sembri aurora porporina, che discendi da Oriente" oppure "Tu letizia d'Israello ..." e le sedie, nonostante la cronica penuria di danaro e la miseria generalizzata, che si dovevano pagare almeno cinque lire e che tutti pagavano.

E c'erano le tradizioni legate alle feste, i modi educati, il rispetto verso gli anziani e le donne, i poveri ed i bisognosi. Quei giochi di una volta c'erano ed erano figli della fantasia che nasceva dal bisogno, dall'inventiva, dalla necessità di creare dal niente qualcosa che soddisfacesse il piacere nel passatempo dei piccoli. Con l'avvento di epoche diverse e moderne, sono stati soppiantati da altri giochi più appaganti, frutto del benessere, dell'opulenza e dello spreco indiscriminato; ma i valori morali, quelli che ti inducevano all'educazione ed al rispetto delle cose e delle persone, l'amicizia disinteressata, la tolleranza, il perdono, il sorriso verso tutti, si sono improvvisamente eclissati, soppiantati dall'indifferenza, dall'insofferenza, dalla violenza, dal crimine e dall'odio. Considerato come va il mondo oggi, è difficile che, a breve, possano essere recuperati dalla società moderna e dai nostri giovani e, ne siamo convinti, nemmeno a medio o lungo termine si potranno recuperare i valori di una volta andati, ahimè, irrimediabilmente perduti.

Resta in noi l'amaro rammarico nel rammentare che ...

"C'era ... una volta!"

Once upon a time ...! This could be the way our story begins!

Like the beautiful fables from our childhood. But, would we dare start it with "Once upon a time there was".... A prince? A beautiful princess? A faraway enchanted forest? No, it is not one of these! Our "Once upon a time" does not refer to fantastic and faraway tales but to more recent facts and memories, that not all are aware of, but others remember clearly and perhaps with much nostalgia.

For those whose mind... lets just say, are obscured or confused we begin with saying.... 'Nc'era na vota'... since this is plurale... "nc'eranu na vota"... nuciji! (*Once upon a time ... there were hazelnuts*).

Ah, the mind begins to clear up? Do you remember the wonderful games that were being played on the roads throughout the Christmas period, as the dry cold winter penetrated into your hands to your finger tips making it difficult to grasp even the "fajo"? What is the "fajo" you ask? But... goodness! Anyone of you that has played at least once with "nuciji" (*hazelnuts*) must remember it! It was... let's see if you can remember... I am sure you can! And it is! Yes that is right it is just that! It was the largest hazelnut of the many that you had in your pocket and would be used to knock down the four smaller hazelnuts that were placed at a distance one on top of each other in the form of a "castejiu" (*a little castle/pyramid with 3 nuts on the bottom and 1 on top -*) and each player would take their turn to try and knock them down.

Many would use the "fajo" (large hazelnut) in its the natural state. Others more ingenious would work on trying to make it heavier and hence more effective and lethal when striking the hazelnuts..a "castejiu". They would practice with the point of a pocket knife or a nail, paying close attention not to split it, to make a little hole in the "rind" of the hazelnut. They would then work carefully to remove the internal fruit and fill it with sand and then close the hole with melted candle wax. How much dedication and passion there was for that game!

The little ones would start playing the game prior to Christmas and then the adults would join in on Christmas Eve and Christmas day. Throughout the streets you could hear all the commentary, the occasional shout of approval for a great shot and the inevitable discussions on the rules of the game that were not being followed by some "litichejiu". What? Do you not remember who was

the "litichejiu" (*litigator/ faultfinder*) Go ahead, say it!.. *the sore loser*

There was always someone who covered that role! In every game and without fault, each time you knew perfectly well who it would be! In any case I will explain it to you or better yet I will explain it to all those that do not know or have forgotten: the "litichejiu" was the one who participated in the game and losing, did not respect the rules accepted by the majority and was finding any excuse in order to stop playing and start to argue (*litigate*), from where the term *litichejiu*, spoiling the game and not allowing the others to continue playing.

There was a "litichejiu" in every game: for example in the game "battimuru" (*strike the wall*), when two or three players would chose the smoothest place on a wall and would alternate striking the wall with their buttons from either their shirts, pants, jacket or coat: of course they didn't all have the luxury of owning these garments! Somehow they found the necessary buttons required to allow the game to begin. The game consisted of tossing the buttons against the wall, which then rebounded onto the pavement and stopped at various distances.

The player that won was the one whose button would land near another player's button and the distance between them would be measured by the palm of the hand between the thumb and the index finger which would be approximately 10-15 centimetres.

The person writing this, remembers the strongest competitor in this game who would strike his button against the wall, and when we were all convinced that the distance between the two buttons, that is the one on the ground and the one thrown, at first glance, was "unfillable", there appeared a frightful palm of hand, that would stretch the thumb and index finger to a ridiculous length as if the index finger was a telescope that could be lengthened as needed. It was simply incredible and he always managed to win. At the end of the game we all returned home holding our trousers since we were missing a few buttons. In those days zippers were still a novelty.

And ... once upon a time there was ... "a'ttacci", "u rojiu", a "pezza 'o casu", "i campi", "a tana", "u permessu", "i petruzzi" (a tossing stone game), "u' pirròcciu" (spintop), "a cavallina" (leap frog), "i banditi", "u ddóddaru" (place a bamboo stick in the ground and throw nuts/

rocks at it to knock it down), "a pizzica", all games that have now disappeared with the progression of modern technology which offers sophisticated and expensive devices. that for some of us are bewildering and incomprehensible such as Nintendo, computers, video games, mobile phones, video cameras, video players and many other electronic devices offered by the great multinational companies.

And... Once upon a time there was above all the mutual respect, caring for one another, comprehension, mutual tolerance, true friendships, the pleasure of forgiveness, the solidarity in misfortunes, the need to pray to God and the Saints and the respect for the dead. There was the anticipated gathering for the holidays: Easter, Christmas, the Corpus Dominus, the congregations never ending patron saint holidays that packed churches especially during the seven Wednesday's of the "Carmine" and the seven Saturday's of the Assumption, accompanied by the organists thundering and melodic voice... "like the dawn coming from the Orient"... or "joys of Israel..." and the chairs, in spite of the chronic shortage of money and the generalized poverty, that required a contribution of around five Liras that everyone paid.

There were the traditions tied to the holidays, the politeness and well-mannered respect towards the elderly and women as well as to the poor and needy. Those games existed and came from the imagination of the children derived from a need for diversion, creativity, and the necessity to create from nothing something that satisfied the pleasurable pastime for the young ones.

With the advent of various modern ages, they have been replaced by other more satisfying games, the fruits of the well-being, the opulence and indiscriminate waste; but the moral values, induced by education and respect for things and people, unconditional friendships, tolerance and forgiveness, a smile towards others, without warning have been replaced with indifference, intolerance, violence, crime and hatred. Considering how the world is changing, it is difficult that in the short term, they can be recovered from the modern society and our youth, and we are convinced, that not even in the long term these values will be able to be recovered and hence irreparably lost.

The bitter sorrow remains in us in remembering that ...

"Once upon a time!"



Going to Italy in 2003 was a very momentous experience. I remember how long the plane trip took, and how I couldn't wait to arrive in Italy, especially during the last few hours on the plane as I was very restless.

Upon arrival at Lamezia Terme, I was very glad to see my grandparents, my cousins, uncles and aunts who I had missed and hadn't seen in a very long time. I was also happy to finally feel firm earth beneath my feet!

Later, after we collected our luggage, we headed off to my grandparents' house, where my brother and I instantly fell asleep on the couch. We were greatly exhausted.

I do not remember everything that had transpired after the first day, but I do remember going to the beach on hot days with my brother and my uncle Raffaele; going to the local bar and winning prizes from the game machines with the local children; catching frogs and tadpoles with uncle Raffaele and then taking them home in bottles; sleeping over at my aunt Rosa and uncle Pino's houses; eating my grandma's delicious bocconcini sandwiches and pastina.

We would go shopping in Vibo Valentia and I would ask my relatives to buy me everything I saw.

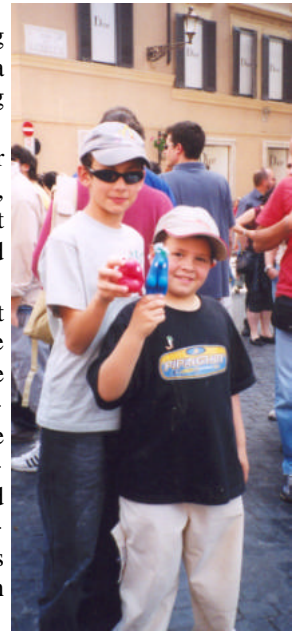
Nonno (grandpa) would take me to the farm to see the cows. Nonna (grandma) tried to make me eat a freshly-laid,

raw egg. I pretended to eat it but instead I disposed of it behind a tree when she turned her back.

I also remember my mum being very upset at me after I learned a very nasty swear word, and visiting my friend Sabrina at her house.

I also remember going with other children knocking on peoples' doors, and then we would run away so that when the house owners answered their doors, no one was there!

I really liked Stefanaconi; I felt safe and secure and people were friendly. I feel attached to that little village because it's where my beloved relatives and parents were born. I always felt welcome in Stefanaconi and everyone was so kind and generous. I thank my parents for giving me the opportunity to visit this amazing place, as it filled me with memories I will cherish forever.



Nick e Anthony Lo Guarro a Roma nel 2003

Ricordi di Stefanaconi traduzione di Mimma Lococo

È stata un'esperienza memorabile per me la vacanza in Italia del 2003.

Il viaggio in aereo è stato lunghissimo e nelle ultime ore di volo mi sentivo molto irrequieto. Non vedevo l'ora di arrivare. Che sollievo sentire di nuovo la terra sotto i piedi e che gioia vedere i miei nonni, zii e cugini all'aeroporto di Lamezia Terme. Era da un po' che non li vedevo e mi erano mancati tanto.

Dopo aver ritirato i bagagli, siamo partiti per andare a casa dei miei nonni, dove io e mio fratello ci siamo addormentati esausti sul divano.

Non ricordo tutto nei particolari, ma ricordo che nei giorni di caldo mio zio Raffaele ci portava al mare; che andavo a giocare alle macchinette al bar con altri bambini e che ero molto contento quando vincevo. Ricordo che un giorno sono andato con zio Raffaele a cercare rane e girini che poi abbiamo portato

a casa in una bottiglia.

Ricordo d'aver dormito a casa di zio Pino e zia Rosa e mi viene ancora l'acquolina in bocca quando penso ai panini deliziosi con la mozzarella e alla pastina che preparava la nonna.

Andavamo a Vibo Valentia a fare le compere ed io chiedevo ai miei zii di comprarmi tutto ciò che vedevo!

Il nonno mi portava in campagna a vedere le mucche. La nonna ha cercato di farmi mangiare un uovo crudo che io ho fatto finta d'ingoiare ma che ho invece buttato dietro un albero quando non se n'è accorta.

Ricordo pure mia mamma arrabbiatissima perché avevo imparato a dire le parolacce; che andavo a trovare la mia amica Sabrina a casa sua; che io ed altri bambini andavamo a bussare alle porte e poi scappavamo via così che quando i padroni di casa le aprivano non c'era nessuno.

Stefanaconi mi è piaciuta tantissimo, la gente era amichevole ed io mi sentivo al sicuro.

Mi sento attaccato al paesino perché là sono nati i miei parenti ed i miei genitori. Mi sono sempre sentito benvenuto e tutti sono stati con noi gentili e generosi. Ringrazio i miei genitori per avermi dato l'opportunità di visitare questo posto bellissimo che mi ha dato tanti bei ricordi e che io avrò cari per sempre.



Nick e Anthony Lo Guarro e Daniele Calafati in via Santa Croce a Stefanaconi nel 2003. Nick Lo Guarro e Sabrina Staropoli nel 1997



Stefanaconi - foto curiose: di la casa è posta di fronte alla stradina che porta al "Cannaleju".
Stefanaconi - a curious site: particulars of a house in front of the street that leads to the "Cannaleju".

di Marilena Matina - traduzione di Angela Torchia



Salve a tutti! Sono Marilena Matina una vostra

compaesana e, lasciatemelo dire, un'autentica stefanacota. Da circa due anni mi sono trasferita a Ferrara per motivi di studio, come del resto molti miei coetanei. Una lontananza che, inaspettatamente, ha scaturito in me un nostalgico attaccamento al mio piccolo paese, alla mia cultura, alla mia realtà calabrese.

Non perdo occasione, appena posso, per collegarmi sul sito di Stefanacoti e attraverso il calore di un proverbio o la rivisitazione dei luoghi nei quali sono nata e cresciuta, riesco (anche se virtualmente) a sentirmi più vicina a casa.

Ho voluto fortemente realizzare questo articolo che Battista (gli do del tu altrimenti si arrabbia!!!) mi ha spronato a creare, perché credo che il confronto con una realtà indubbiamente diversa dalla mia, si traduca in una serie di risultati che non debbano essere occultati o fatti passare inosservati; il perché è molto semplice: il racconto della Calabria filtrato attraverso il punto di vista di un calabrese non può che rivelarsi soggettivo

e parziale e forse farebbe vedere solo una faccia della medaglia; ma la descrizione della nostra Calabria affidata all'ottica di chi non l'ha mai vissuta perché nativo di altre parti d'Italia e di chi, pur avendola vissuta, si ritrova ora a vivere per motivi di studio o di lavoro lontano dalla terra d'origine, offre una dipintura variegata e sfaccettata della regione stessa.

Per alcuni giorni mi sono munita di carta, penna e macchina fotografica e sono andata in giro per Ferrara a sentire i commenti di alcuni miei amici e conoscenti appunto sulla Calabria.

Ecco qui riportate le interviste fatte.



La Calabria è una regione piena di risorse, sia da un punto di vista geografico che sociale. Noi calabresi, provenendo da una condizione di arretratezza, abbiamo più voglia di emergere e di riscattarci rispetto ad altri ragazzi che provengono da realtà forse meno difficili della nostra; purtroppo il fattore malavitoso è limitante per chi rimane in sede e ciò comporta un non totale sfruttamento delle risorse stesse.

Calabria is a region full of resources, both from a geographical point of view and socially. We Calabrian's, coming from a country of backwardness, we desire nothing more than to emerge and to redeem ourselves from others that may come from less of a difficult life than our own. Unfortunately, the underworld that remains in place therefore there is a less than full exploitation of the resources that Calabria offers.



Maria Francesca D'Amico (Cosenza)

Non sono mai stata personalmente in Calabria ma da quello che sento dire mi pare di capire che avete un mare ineguagliabile ... beati voi!!! Mi piacerebbe tanto visitarla.

I have never personally been to Calabria but from what I hear I understand that you have a sea that has unparalleled beauty ... You are so lucky! I would like to visit Calabria some day.

Sara Frigati (Ferrara)



Hi everyone! My name is Marilena Matina and a fellow Stefanacota. Nearly two years ago I moved to Ferrara for study purposes, as do many of my peers. The distance from home, unexpectedly, resulted in me becoming homesick and developing an attachment to my little country town, the culture, and not to mention the reality of what is Calabria. I don't miss an occasion were I can just connect to the Stefanacoti website and through the warmth of an old proverb or revisiting of the places where I was born and raised, I can (even if virtually) feel closer to home.

I really wanted to write this article that Battista (I have to call him by his first name otherwise he will get upset) has spurred me to create, because reality is undoubtedly different from mine in comparison, resulting in a series of results that should not be concealed or that the facts go unnoticed; the reason is very simple: the story of Calabria filtered through the point of view of a Calabrian can only be subjective and partial and perhaps would see only one side of the coin, but the description of our Calabria entrusted the view of those who have not lived because natives of other parts of Italy and who, despite having lived, are now found to live whether for study or work purposes away from their land of origin, offers a varied picture and a multifaceted region. For several days I have equipped myself with paper, pen and camera and went around Ferrara to hear the comments of some of my friends and acquaintances precisely on their views of Calabria.

Here are the interviews that were done.

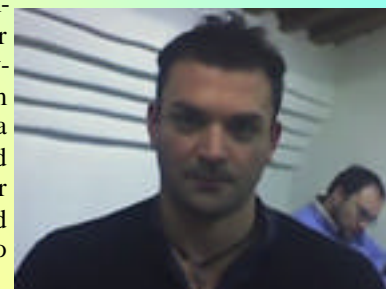
La Calabria? Nord Africa? Io non sono mai sceso al di sotto di Roma e mai scenderò.

Calabria? North Africa? I have never travelled below Rome and will never go at that.

Nicola (Ferrara)

La Calabria è una terra stupenda, dalle potenzialità immense ma, purtroppo, non sfruttate a dovere. I calabresi sono un popolo orgoglioso e fiero delle proprie origini e innumerevoli sono i calabresi di successo che, ahimè, sono costretti ad emigrare dalla bella e solare Calabria per poter dimostrare quanto valgono. Concludo dicendo che sono orgoglioso di essere calabrese e di vivere di fronte alla Grecia e vicino all'Africa.

Calabria is a beautiful land, it has immense potential but, unfortunately, not exploited properly. The Calabrian's are a proud people and proud of their origins and many are successful Calabrese, unfortunately they are forced to emigrate from the beautiful and solar Calabria in order to demonstrate their worth. In saying this I am proud to be a Calabrian and living near Greece and close to Africa.



Alberto Gaetano Cosimo (Crotone)

Non ci sono mai stata ma alcuni miei amici che hanno trascorso le vacanze a Tropea mi hanno descritto questo posto come una specie di paradiso terrestre specie se confrontato con nostri lidi di Comacchio.



I have never been but, some of my friends who have spent their holidays in Tropea have described this place as a kind of earthly paradise especially when compared to our shores of Comacchio.

(Comacchio is a town of Emilia Romagna, Italy, in the province of Ferrara).



Samanta Sitta (Ferrara)

La 'nduja è fantastica ... mai assaggiato una prelibatezza così ... Ho visto alcune foto e ho avuto il desiderio di venirla a visitare al più presto. Siete molto fortunati in Calabria ad avere non poca storia da raccontare essendo stata una regione appartenuta alla Magna Grecia. Da quello che ho saputo sono presenti non pochi favoritismi che vengono abitualmente praticati come una vera e propria cultura, fenomeno che qui è presente in percentuale assai minore.

The ⁽¹⁾ 'nduja is fantastic ... never tasted a delicacy like it' ... I have seen photos and I got the desire to go visit. You are very lucky in Calabria to have a great history to tell having been a region that belonged to the Magna Grecia (Greater Greece). From what I have learned there are many traditions that form part of the culture, a phenomenon that percentage wise is minor.



Marco Ressa (Ferrara)

Il fatto che ci sia un flusso continuo al nord di calabresi, come del resto di pugliesi e siciliani, denota una grave mancanza dello sfruttamento delle risorse, specie di quelle turistiche ...

La Calabria non sta al passo con i tempi, a livello propriamente strutturale, come invece accade qui, sulle coste romagnole.

The fact that there is a continuous flow to the north from Calabria, as the rest of Puglia and Sicily, shows a serious lack of exploitation of resources, particularly the tourism industry ... Unlike the Coast of Romagna (North of Italy), Calabria is not up with the times, or has a proper infrastructure.



La nduja

'Nduja is a creamy, and extremely spicy pig sausage mainly produced in Calabria.

Io penso che la Calabria sia una regione che paesaggisticamente non abbia nulla da invidiare alle altre ... ma avendo un governo poco attento ai bisogni dei cittadini, la rende strutturalmente arretrata e impedita ad offrire quello che potrebbe.

I think that the region of Calabria is a landscape that doesn't need to be envious of the other regions ... but having a government that is less than attentive to the needs of its people, makes it socially backward and hinders what it has to offer.

Silvia Marsano (Lecce)



Mimmo Palumbo (Foggia)



La Calabria è la più bella regione d'Italia, essendo una delle poche che ha la fortuna di avere praticamente tutto: mare, montagna e collina; ma dovremmo essere noi stessi concittadini ad avere più consapevolezza delle sue potenzialità ed attuare i primi miglioramenti.

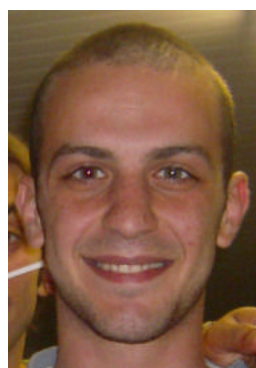
Calabria is the most beautiful region of Italy, being

Se penso alla Sicilia mi viene in mente il carretto siciliano, se penso alla Puglia mi viene in mente la pizzica ma se penso alla Calabria non mi viene in mente niente. È una terra anonima.

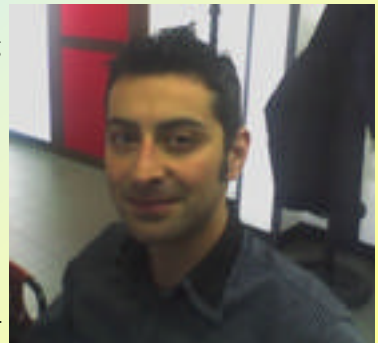
If I think of Sicily I am reminded of the Sicilian cart, if I think of Puglia I am reminded of the pizzica (a traditional regional dance) but if I look at Calabria I am not reminded of anything. It is an unknown land.



Luigi Gagliano (Agrigento)



one of the few regions lucky to have virtually everything: sea, mountains and hills, but we should being ourselves citizens, of Calabria, have more awareness of its potential and implement the first improvements.



Mimmo Greco (Cosenza)

Ricordo una terra dai sapori forti, i colori accesi, le rocce che incontrano il mare, ora adagiandosi, ora aggredendolo e tramonti meravigliosi che tingono le acque di rosa. Ed ho incontrato uomini e conosciuto donne testardi, con convinzioni a volte difficili da assecondare, ma con una generosità grande e una lealtà rara da trovare.

I remember a land of strong flavours, vibrant colours, the rocks meeting the sea, first calm, then attacking and wonderful sunsets that colour the water pink. And, I have met stubborn men and women, with strong convictions, sometimes difficult to meet, but with great generosity and honesty rare to find.

Cristina Colla (Lecce)

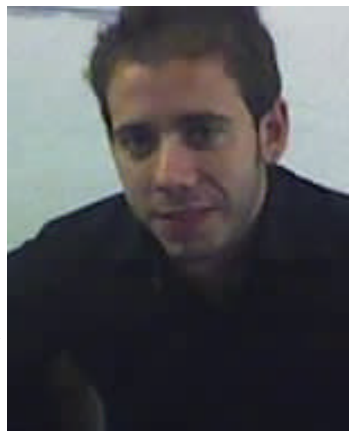


Non sono un calabrese, ma ho avuto la fortuna di aver conosciuto e frequentato nella mia vita molti calabresi e, pur essendo stato in Calabria da piccolo pochissime volte, mi sono comunque fatto un'idea abbastanza chiara della vostra amata regione.

Innanzitutto trovo che in Calabria ci siano donne molto belle e affascinanti (almeno quelle che ho conosciuto io) e non potrei dire diversamente, altrimenti ...!!! Essendo inoltre un amante della pesca e quindi del mare, credo che tra la costa ionica e quella tirrenica della Calabria si alternino alcune fra le coste rocciose e spiagge più belle e pescose d'Italia.

Non parliamo poi del cibo: soppressata, 'nduja e sardella sono solo l'inizio di una lunga serie di leccornie che rappresentano la quotidianità sulle tavole calabresi e deliziano il palato di chi, come me, è un amante della buona cucina.

Purtroppo però c'è sempre il rovescio della medaglia e di problemi ce ne sono tanti. Non voglio però parlare in questo spazio di arretratezza economica, malgoverno, corruzione o, più semplicemente, di 'ndrangheta, vorrei solo far notare a tutti i calabresi che fin quando le vecchie generazioni vivranno con una fetta di prosciutto davanti agli occhi (o di salsiccia calabra, se preferite!!!) pensando che i problemi si risolvano da soli, e fin quando le nuove generazioni avranno una mentalità più chiusa rispetto alle vecchie e, privi di coraggio e di voglia di novità, si adageranno su allori inesistenti, la Calabria non cambierà mai! (Salento docet).



I am not a Calabrian, but I have been lucky enough to have known and frequented in my life many Calabrian's, even though I have been to Calabria only a few times, I got a clear enough point of view of your beloved region.

First of all I find that in Calabria there are women that are very beautiful and fascinating (at least those that I met) and I can't say otherwise, or else!!! As a lover of fishing and the sea, I think that between the Ionic Coast and the

Salvatore Scrimieri (Lecce)

Come altre regioni subisce l'influsso di antichi re-taggi storici, non riuscendo a redimersi dall'influsso di associazioni criminose. Potrebbe avere grandi prospettive se solo ci fosse una classe dirigente capace di conciliare le grandissime potenzialità della terra con le richieste del mercato.

Like other regions, affected by the influence of ancient historical plunders, failing to redeem from the influence of criminal groups. It could have great prospects if only there was leadership capable of reconciling the vast potential of land with the demands of the market.

Dario Gentile (Trapani)



Tirreanean Sea in Calabria there is some of the rockiest coastline and beautiful beaches and fishing locations in Italy.

Not to mention the food: soppressata, 'nduja and sardinella are only the beginning of a long list of delicacies that represent the everyday life on the Calabrian dinner tables and delight the palate of those who, like me, is a lover of good food.



Unfortunately, there is always the other side of the coin and there are many issues. But I do not want to talk about economic backwardness, poor governance, corruption or simply the 'ndrangheta (a type of mafia group), I would just like to point out to all the Calabresi that when you have older generation that will live with a slice of ham in front of their eyes (or Calabrian sausage if you like!) and thinking that the problems will solve themselves and until the younger generation is more close-minded compared to the older generation and, without courage and desire for new things, they will lay down their heads to nonexistent honour, Calabria will never change! (Salento docet).

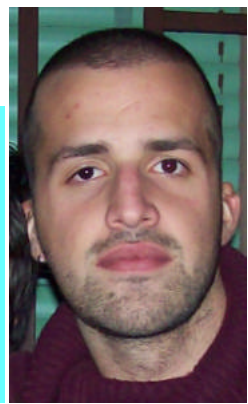


Alla mia domanda ride e dice:

Ci troviamo in Italia? ... penso che sia una realtà a parte; si sente parlare molto poco della Calabria e solo di spiacevoli fatti di cronaca che non la valorizzano molto.

He laughs at my question and says: 'We are in Italy? ... I think it is a reality in part; that we hear very little of Calabria and what we do hear in the media is the unpleasant events.

Giovanni Fabio (Lecce)



I giovani della Calabria non hanno più fiducia nel futuro della loro regione: nei loro discorsi con noi giovani di Ferrara, parlano della Calabria come di una regione che ha ormai perso la speranza e l'entusiasmo, che non crede più nella possibilità di un futuro migliore, di un incremento delle attività e dei posti di lavoro, di un miglioramento delle infrastrutture (autostrada Salerno - Reggio Calabria) e di una diminuzione della corruzione (sistema sanitario regionale).

Ma nonostante la consapevolezza di tutti questi problemi, i giovani calabresi hanno portato a Ferrara la loro gioia di vivere, la loro grande umanità e simpatia, trasferendo nella città della nebbia anche il sole della loro terra.

The youth of Calabria no longer have confidence in the future of their region: In their discussions with us youngsters here in Ferrara, they speak of Calabria as a region which has now lost hope and enthusiasm, which no longer believes in the possibility of a future let alone an increase in employment, improved infrastructure (motorway Salerno-Reggio Calabria) and a decrease in corruption (regional health system). But despite awareness of all these problems, young Calabrian's have brought to Ferrara their zest for life, their great humanity and sympathy, bringing with them the sun of their region to the city of fog.

Matteo Strozzi
(Ferrara)



Tropea Santa Maria dell'isola

altri ragazzi provenienti da altre parti del sud (come la Puglia o la Sicilia) è viva la voglia di portare avanti e far conoscere la propria cultura, senza subire alcun condizionamento. Una sola domanda voglio rivolgere a quelle persone: quando parlate di "terronia" ricordate, per caso, che state parlando del luogo in cui, oltre ad essere nati e cresciuti, avete lasciato anche la vostra famiglia?

I have had the opportunity to speak to those, as I, who are living outside of Calabria (motives related to work or study). I have frequently heard Calabrian's say things that were not pleasant to listen to ("it is a place that I will never return to live, nor could I ever imagine raising my children there ..."). Perceiving in their eyes resentment and an almost absurd desire to conform to the reality in which they live, that has left me certain indignation. This attitude that I noticed to be typical only of Calabrians, while others coming from parts of the South (like the Puglia or the Sicily), they are filled with desire to bring forth and allow others to get to know their culture, without any conditioning. There is one question I would like to ask these people: when you speak of "terronia" (derogatory way to refer to someone from southern Italy), by chance, do you remember that you are speaking about the place where you were born and spent most of your childhood life, but above all, where you have left your family?

Mimma Matina (Stefanaconi)



Che dire?! Dichiarazioni forti eh? Ognuno di loro si è espresso in maniera diversa in merito, denunciando una serie di problematiche certamente a noi non sconosciute e sulle quali forse nessuno ha mai fatto mistero ...

Certo è che per qualunque calabrese orgoglioso e fiero della propria terra (io sono fra questi) non sarà facile "ingoiare" dichiarazioni del tipo "la Calabria è una terra anonima, sconosciuta e senza prospettive per il futuro ..."; non voglio ora dilungarmi sull'analisi di questo sondaggio; preferisco invece che ognuno di voi, un volta letto, tragga le proprie conclusioni, forse con qualche consapevolezza in più rispetto a quella che è la Calabria vista dal di fuori!

Una cosa però permettetemi di dirla: in questa sede sono stati sottolineati due aspetti fondamentali di noi calabresi: la solarità e la genuinità. Se unissimo a questo anche maggior rispetto e devozione verso la nostra terra, difendendola a spada tratta anche quando viene denigrata più del dovuto, non rinnegando le nostre origini, come spesso accade tra i più giovani che per moda (anche se io la definisco ignoranza) tornano cambiati dal Nord, a partire dall'accento, la nostra identità, (che secondo me cambiano una volta imboccata la Salerno - Reggio, non prima ...) solo così potremmo tentare di sfatare un mito negativo radicato da secoli nella mentalità di tutti, o quasi.

What can I say? Strong statements yeah? Each of them has been expressed in different ways on, denouncing a series of issues certainly not unknown to us and which perhaps no one has ever kept secret ...

It is certain that Calabrian's are proud and proud of their land (I am one of them). It won't be easy to accept statements like "Calabria is a land anonymous, unknown and without prospects for the future ..." I do not want to dwell on this survey for hours, I prefer instead that once read each of you draw their own conclusions, but perhaps with some more awareness of the view that Calabria portrays to the outside!

However, one thing I must say: two fundamental aspects were highlighted of us Calabrian's: the solarità and genuinity, if we join to this, great respect and devotion to our land, defending it with a drawn sword even when it is criticised more than it should, not denying our origins, as often happens among the young that think it fashion (although I call ignorance) to come back from the north changed, starting with the accent, our identity, (which I believe changes once taken the Salerno-Reggio, not before ...) only like this can we dispel a negative myth rooted for centuries in everyone's mentality, well almost.

Marilena Matina

di Nicola Fusca

Farewell, ye mountains, rising from the waters, and pointing to the heavens! ye varied summits, familiar to him who has been brought up among you, and impressed upon his mind as clearly as the countenance of his dearest friends! ye torrents, whose murmur he recognizes like the sound of the voices of home! ye villages, scattered and glistening on the declivity, like flocks of grazing sheep! Farewell!

The betrothed (Alessandro Manzoni)

I was born in Melbourne in November 1972. When I started secondary school in 1985 in Altona North, a suburb about 10km west of Melbourne, eight of the one hundred and fifty students in my year level had at least one parent born in Stefanaconi. However, this article is not about me or those of my generation. The situation was not always this comfortable in Australia for those of an Italian background, let alone from Stefanaconi.

Following the end of the Second World War there was a large influx of migrants from Stefanaconi to Melbourne. The number of Stefanaconese in Melbourne before this period was only three. Many of those who arrived after the war owe at the very least a debt of gratitude to Domenico Staropoli and his family. This article will hopefully illustrate some of the great service offered to the Stefanaconese community in Melbourne. I do not pretend to purport this article extensively covers all they have done as this would be impossible, so great has their contribution been.

Domenico Staropoli arrived in Melbourne on 5 July 1926 aboard the S.S. Ormond. He was thirty-two at the time. Although this was his first time in Melbourne, Domenico had already spent many years away from Stefanaconi. At the age of fourteen he sailed to New York and settled in Akron, Ohio, where some Stefanaconese were already living. World War I had begun when he was eighteen and Domenico enlisted in the Italian army. While serving on the northern front in Austria, he was captured by the Austrians and was interned a prisoner of war for three and a half years. Although he had received little formal education, Domenico was a young man of intelligence and ambition. While a prisoner he sought to improve his reading and writing skills, at times he acted as an interpreter. Meanwhile, the church bells tolled for Domenico back in Stefanaconi,

where it was believed he was dead.

Once the war ended he returned to Stefanaconi. Domenico was entitled to a trip back to Akron, returned to Stefanaconi in 1921 where he married Eugenia, a teacher from Stromboli, in 1922. At about this time he was granted mining rights for a crushed rock quarry on the road to Vibo Valentia from Stefanaconi. These years were difficult in much of Europe and Stefanaconi was no exception. The lack of hope and opportunity led Domenico again to consider settling outside Stefanaconi and Italy. This time he decided to settle in Melbourne, Australia, where some of his wife's friends had settled.



Vincenzo Staropoli (Stefanaconi 1925)

By the time Eugenia and their seven year old son, Vincenzo, joined him on 7 November 1932, Domenico was living in Footscray, a suburb west of Melbourne. Since 1927 Domenico was running his own business, a fruit shop, also in Footscray.

The Australian society of this time had many divisions between those of British and Irish descent, as well as between Protestants and Catholics. It was only natural that those of non Anglo-Irish background were subject to racism and prejudice from British and Irish Australians, who overwhelmingly made up the ethnic mix in Australia at the time. Footscray, which is now home to people from all over the world, consisted of less than five other families of Italian background at this time. Giovanni Battista, Domenico's brother, joined him in Melbourne in 1937 and the pre World War II immigration from Stefanaconi ended with him.

When Vincenzo started school in Australia, he was the only student of non Anglo-Irish background at the school. Although he was a newly arrived immi-

grant Vincenzo was promoted three grades in his first year at school. At times he was racially abused at school, as well as away from there, but he concentrated on his education, which he both enjoyed and excelled at, as well as helping his father in the business. In 1938 while conducting a science experiment at school, a chemical reaction burnt Vincenzo's face, severely damaging his eyes and a promising academic future.

World War II began not long after this incident. Australia immediately joined the war against Germany on Britain's side. Once Italy joined the war Australia and Italy were enemies and being of Italian descent and living in Australia became more difficult. During this time the Staropoli family, grateful for the opportunity their adopted country gave them, continued to work hard and meet all challenges.

Vincenzo travelled to the U.S.A. in 1947 to receive treatment and undergo several operations for his eyes. He returned to Melbourne in 1950 where he soon married Pina, who like his mother also was born in Stromboli. Domenico, Vincenzo and their wives continued to own and operate businesses. In 1956 they opened up a coffee bar called "Capri" that was one of the first establishments in Australia with an Italian style espresso coffee machine. The "Capri" eventually became a restaurant and was successfully operated until 1977.

To say the service given to the Stefanaconese in Melbourne by the Staropoli family was important is an understatement. When Vincenzo returned to Melbourne from the U.S.A. in 1950, the eventual flood of Stefanaconese had not quite begun, although some had begun making their way here; Vincenzo Conidi, Vincenzo Guastalegname and Giuseppe Loschiavo being amongst the first of the post World War II migrants to arrive from Stefanaconi. Many more were to follow and many of these were sponsored to migrate by Domenico. Despite Australia's generous acceptance of European immigration at this time, the large number of Stefanaconese Domenico was sponsoring into Australia led to the Australian Government requesting Domenico not to sponsor so many people.

The first home many Stefanaconese lived in when they arrived in Melbourne was at 472 Geelong Road, West Footscray. Owned by Domenico, the conditions were quite basic and often cramped as there were few options for

those arriving in this country with a different language and culture. Australia offered the newly arrived immigrants many opportunities and the Stefanaconese took advantage of this and quickly improved their lot. The Staropoli family, already established in Australia, assisted many Stefanaconese with all types of issues, ranging from legal to transporting sick paesane to hospital (as well as providing shelter as mentioned) and in many other ways.

However, possibly the most significant of the Staropoli's contribution to the Stefanaconese community in Melbourne is more symbolic than anything else. In

the late 1950's the Stefanaconese living in Melbourne contributed to the raising of funds for the shipment to Australia of a statue of Stefanaconi's patron saint, San Nicola, in the fashion of the statue back home. The statue would not have become a reality had it not been for the role played by the Staropoli family. Until very recently the statue was housed at Saint Augustine's church in Yarraville. It is now kept at the Italian Social Club situated in Altona North, the heartland of the Stefanaconese community in Melbourne. Vincenzo Staropoli played a role in facilitating this move. He knew the parish priest of Saint Augustine's, Father Fas-

ciala, from his school days and on behalf of the Italian Social Club, requested the statue be moved to their grounds.

Vincenzo's parents have now been deceased for many years. Vincenzo and Pina still live in Footscray and were very happy to discuss their early days in Australia as well as the changes they have witnessed with me. I am much obliged to the hospitality and kindness they have shown me. Although Vincenzo has lived in Australia now for over seventy years, he is proud of his Stefanaconese heritage and of his family's contribution to the community from Stefanaconi now living in Melbourne.

Le origini dell'emigrazione stefanaconese in Australia

traduzione di Daniela e Annalisa Lococo

Addio, monti sorgenti dall'acque, ed elevati al cielo; cime inuguali, note a chi è cresciuto tra voi, e imprresse nella sua mente, non meno che lo sia l'aspetto de' suoi più familiari; torrenti, de' quali distingue lo scroscio, come il suono delle voci domestiche; ville sparse e biancheggianti sul pendio, come branchi di pecore pascenti; addio!

I promessi sposi (Alessandro Manzoni)

Sono nato a Melbourne nel 1972. Quando ho iniziato la scuola secondaria nel 1985 a North Altona, un sobborgo circa 10 km a ovest di Melbourne, ben otto dei centocinquanta studenti del mio stesso anno avevano almeno un parente nato a Stefanaconi.

Ma questo articolo non vuole parlare di me o della mia generazione. La situazione non è stata sempre facile in Australia per tutti coloro che avevano origini italiane, tanto meno per gli stefanaconesi.

Dopo la fine della seconda guerra mondiale ci fu un enorme flusso di emigranti che da Stefanaconi partirono alla volta di Melbourne. Prima di questo periodo gli Stefanaconesi a Melbourne erano solo tre. Molti di quelli

che arrivarono dopo la guerra avevano se non altro un debito di gratitudine nei confronti di Domenico Staropoli e della sua famiglia. Questo articolo spera di riuscire ad illustrare alcuni dei grandi aiuti rice-

vuti dalla comunità stefanaconese a Melbourne. Al contrario, non pretende di descrivere ampiamente tutto quello che essi hanno fatto, ciò sarebbe impossibile, talmente forte è stato il loro contributo. Domenico Staropoli arrivò a Melbourne il 5 luglio 1926 a bordo della nave S.S. Ormond. Aveva 32 anni all'epoca. Nonostante questa fosse la sua prima volta a Melbourne, egli aveva già trascor-

più quando aveva 18 anni perciò decise di arruolarsi nell'Arma Italiana. Ma, mentre prestava servizio nel fronte nord in Austria, fu catturato dagli austriaci e fu internato come prigioniero di guerra per tre anni e mezzo.

Anche se aveva ricevuto solo una piccola istruzione formale, Domenico era un giovane uomo intelligente e ambizioso. Mentre era prigioniero, cercava di migliorare le sue capacità di lettura e scrittura e, a volte, faceva anche da interprete. Nel frattempo a Stefanaconi, dove ormai era creduto morto, le campane suonavano il "mortorio" per lui.

Una volta finita la guerra gli fu concesso il diritto di tornare ad Akron, invece Domenico tornò a Stefanaconi nel 1921 e un anno dopo sposò Eugenia, una maestra originaria di Stromboli. Più o meno in questo periodo gli furono concessi i diritti di estrazione di una cava di roccia sita nella strada tra Vibo e Stefanaconi. Ma questi erano anni difficili per gran parte dell'Europa e Stefanaconi non era un'eccezione. La mancanza di speranza e di opportunità lo indussero nuovamente a considerare la possibilità di trasferirsi fuori da Stefanaconi e



1955. Partenza per l'Australia con la motonave "Sorrento"
In piedi (standing), da sinistra (left): Giovanni Lopreiato fu Domenico, Giovanni Lopreiato fu Antonio, Antonio Bruzzano, Nicola Loschiavo, ?, Pasquale Comito (u chiovaru). Seduti (sitting), da sinistra (left): Raffaele Loschiavo e Antonino Lopreiato fu Antonio.

dall'Italia. Questa volta, però, decise di stabilirsi a Melbourne, in Australia, dove si trovavano alcuni amici di sua moglie.

Dopo qualche tempo, il 7 novembre 1932, Eugenia e Vincenzo, il loro figlio

1932, Eugenia e Vincenzo, il loro figlio

di 7 anni, lo raggiunsero (in Australia); Domenico viveva a Footscray, un sobborgo a ovest di Melbourne. Dal 1927 Domenico gestì da sé la sua attività, un negozio di frutta, anch'esso in Footscray.

Ma la società australiana, all'epoca, soffriva di molte divisioni interne a causa della convivenza forzata tra gli irlandesi e gli inglesi, nonché tra cattolici e protestanti. Era naturale, perciò, che tutti coloro di discendenza non anglo-irlandese fossero vittime di episodi di razzismo e di pregiudizi da parte degli australiani-britannici e irlandesi, i quali in modo predominante avevano formato un mix di etnie nell'Australia del tempo. A Footscray, che oggi è la casa di numerose persone provenienti da tutto il mondo, a quel tempo vivevano poco meno di 5 famiglie di origine italiana.

Giovan Battista, fratello di Domenico, lo raggiunse a Melbourne nel 1937 e con lui si concluse l'ondata di emigrazione da Stefanaconi prima della grande guerra.

Quando Vincenzo iniziò la scuola in Australia, era l'unico studente in tutto l'istituto di origine non anglo-irlandese. Nonostante fosse un nuovo arrivato e un emigrato, nel primo anno di scuola fu promosso di ben tre livelli. In quel periodo subì numerose discriminazioni sia nella scuola che fuori da essa, ma lui si concentrò solo sulla sua preparazione scolastica che gli piaceva e in cui eccelleva, aiutando nel frattempo suo padre a portare avanti l'attività. Nel 1938, però, durante un esperimento di scienze a scuola, lo scoppio di una reazione chimica lo colpì direttamente sul viso, ustionandolo e danneggiando seriamente i suoi occhi nonché il suo promettente futuro accademico.

La seconda guerra mondiale scoppiò non molto tempo dopo questo incidente. L'Australia entrò in guerra a fianco della Gran Bretagna contro la Germania. Quando anche l'Italia entrò in guerra divennero immediatamente nemiche e essere di origini italiane e vivere in Australia si rese molto difficile. Durante questo periodo la famiglia Staropoli, piena di gratitudine nei confronti della loro patria adottiva per le opportunità che gli aveva offerto, continuò a lavorare duramente affrontando con coraggio tutte le sfide.

Nel 1947 Vincenzo andò negli USA per ricevere cure e sottoporsi a parecchie operazioni agli occhi. Tornò a Melbourne nel 1950 dove, poco tempo dopo, sposò Pina anche lei nata a Stromboli come sua madre. Così Domenico, Vincenzo e le loro mogli continuarono a possedere e a gestire la loro attività. Nel 1956 aprirono un coffee bar chiamato "Capri" e fu il

primo in Australia a possedere una macchina del caffè espresso stile italiano. Il "Capri" alla fine divenne un ristorante e operò con successo fino al 1977.

Dire che l'aiuto offerto agli stefanaconesi dalla famiglia Staropoli è stato importante è riduttivo. Quando Vincenzo tornò a Melbourne dagli USA nel 1950, l'ultima ondata di emigrazione proveniente da Stefanaconi non era ancora iniziata, anche se alcuni già si erano stabiliti qui, Vincenzo Conidi, Vincenzo Guastalegname e Giuseppe Loschiavo, infatti, furono tra i primi emigrati dopo la guerra ad arrivare qua. Moltissimi li seguirono e per tanti di loro Domenico fece da garante per emigrare. Ma nonostante in quel periodo l'Australia fosse particolarmente generosa nell'accogliere gli emigrati europei, il grande numero di stefanaconesi per i quali Domenico aveva fatto da garante indussero il governo a invitarlo a non garantire più per così tante persone.

La prima casa in cui molti stefanaconesi vissero quando arrivarono a Melbourne fu al 472 di Geelong Road, West Footscray, di proprietà di Domenico. Le condizioni di vita, però, erano ridotte all'essenziale e spesso si stava anche stretti poiché che c'erano davvero poche possibilità di scelta per chi arrivava in questo paese dalla cultura e dalla lingua completamente diverse. L'Australia comunque, offrì ai nuovi arrivati molte opportunità, gli stefanaconesi approfittarono di questo e in poco tempo ne trassero profitto. La famiglia Staropoli, ormai stabilitasi in Australia, aiutò molti di loro per qualsiasi tipo di problema, a partire dalle questioni legali fino al trasporto in ospedale di chi stava male (offrendo loro

anche un alloggio come già detto) e in moltissimi altri modi.

Ma il contributo più significativo che gli Staropoli diedero alla comunità stefanaconese di Melbourne e più simbolico di qualunque altra cosa. Sul finire del 1950 gli stefanaconesi stavano contribuendo a raccogliere i fondi necessari a portare a Melbourne una statua del loro patrono San Nicola identica nello stile a quella di Stefanaconi. Ma l'arrivo della statua non sarebbe diventato realtà se non fosse stato per il ruolo giocato dalla famiglia Staropoli. Fino a poco tempo prima la statua era ospitata nella chiesa di Sant'Agostino, a Yarraville. Attualmente è custodita presso l'Italian Social Club che si trova a North Altona, il cuore della comunità stefanaconese di Melbourne. Vincenzo Staropoli diede il suo contributo nel facilitare questo trasferimento. Egli, infatti, conosceva dai tempi in cui andava a scuola il sacerdote parroco della chiesa di Sant'Agostino, padre Fasciale, e a nome dell'Italian Social Club, chiese che la statua fosse trasferita nella loro comunità.

I genitori di Vincenzo sono morti da molti anni ormai; Vincenzo e Pina vivono ancora a Footscray e sono stati felici di raccontarmi dei loro primi giorni in Australia e dei cambiamenti a cui hanno assistito insieme a me. Gli sono molto grato per l'ospitalità e la gentilezza che mi hanno dimostrato. Sebbene Vincenzo viva ormai in Australia da più di settant'anni egli è orgoglioso delle sue origini stefanaconesi e dell'aiuto che la sua famiglia ha dato alla comunità di Stefanaconi che ormai vive a Melbourne.



1959. Matrimonio a Melbourne - Marriage in Melbourne

Seduti (sitting), da sinistra (left): Francesco Defina, Paolino Prestia, Antonio Loschiavo, Pasquale Lopreiato, Giuseppe Calafati, Pasquale Piperno, Giovanni Lopreiato, Francesco Cugliari, Antonio Bruzzano.

In piedi (standing), da sinistra (left): Gianni Cugliari e Francesco Fortuna

100 anni dopo il terremoto del 1908

di Carmine Varriale e G. B. Bartalotta

La Calabria è una penisola che comprende l'estremo

lembro d'Italia e nonostante le sue vicende dolorose attraverso i secoli, conserva vivo il calore d'amore per la gente. I santi, i letterati, gli scienziati, gli artisti e gli onesti lavoratori calabresi onorarono in ogni tempo la Calabria nel mondo.

Spaventosi flagelli della Calabria, in ogni tempo, furono i terremoti. Negli ultimi cinque secoli la storia registrò 28 terremoti violenti, che causarono vittime umane, rovine di cose, sconvolgimenti del territorio. La violenza, la distruzione e le conseguenze di questi stravolgimenti sconvolsero l'intera regione, arrestandone di colpo, per molti anni, il progresso economico.

Tra i terremoti disastrosi ricordiamo quelli del 1638 (tra Lamezia e Cosenza), del 1783 (tra la Calabria e il Messinese), del 1905 (in particolare nel Vibonese) e del 1908.

Ricorre quest'anno il centesimo anniversario del terremoto del 1908 che distrusse quasi completamente le città di Reggio Calabria e Messina. Il terremoto del 28 dicembre del 1908, come disastro umano fu superiore a quello del 5 febbraio del 1783 perché oltre la Calabria colpì anche il messinese, che aveva una fitta densità di popolazione.

Avvenne alle ore 5.20 del mattino e durò 46 secondi. Cominciò con moto vorticoso. La scossa principale fu preceduta da un forte rombo, come un lontano attacco di artiglieria. L'immane disastro si ebbe non appena il moto sismico divenne vorticoso. Seguì immediatamente il maremoto, terribile, che distrusse interi paesi, come Pellaio e Cannitello. Crollarono tutti gli edifici di Reggio, di Messina e di oltre venti paesi calabro-siculi.

Vi furono oltre 120 mila vittime! Nella sola provincia di Reggio i morti furono circa 20 mila, 15 mila circa i feriti; crollarono non meno di 26 mila case. Alla scossa disastrosa del 28 dicembre ne seguirono moltissime altre, tenendo in agitazione le popolazioni della Calabria e della Sicilia per parecchi mesi.

In occasione di quel disastro fu profondo il dolore nazionale e grande lo slancio e la vicinanza italiana e mondiale a favore dei colpiti dalla sventura. In quella circostanza particolare si sono viste tra Reggio e Messina uomini di grande carità cristiana, come don Orione e padre Annibale Maria Di Francia (oggi Santi). Il Di Francia era nato a Messina ma aveva le origini di Monteleone di Calabria (oggi Vibo Valentia); don Orione proveniva invece dal Piemonte. Il Consiglio comunale di Monteleone, riunitosi il 5 gennaio 1909 e presieduto dal sindaco cav. avv.

Giuseppe De Francesco, assieme agli assessori, Franzoni notar Alfredo, Ferrari avv. Gaetano Alberto, Giordano Basilio ed il segretario capo Francesco Candela (già segretario comunale di Stefanaconi per lunghi anni) hanno deliberato la somma di £ 2.000, per la popolazione delle città distrutte di Reggio e Messina.

Il Vibonese non pagò il grosso tributo di morti che ci furono nel sisma del 1905 ma Stefanaconi pagò con la morte di ben tre compaesani durante la scossa e due persone morirono nei due giorni successivi.

Perirono in quel sisma: 1) Cullia Francesca di 29 anni, figlia di Giuseppe e Coni di Rosa. Francesca era contadina ed era "moglie del superstito Librandi Antonio".

2) Fortuna Caterina di 12 anni, figlia di Francesco e Franzoni Rosa.



Da "Storia sismica illustrata della Calabria" di Francesco Kostner

3) Franzoni Giuseppe di 6 anni, figlio di Francesco e Bartalotta Annunziata.

Il giorno 29 dicembre morì Tamburro Giuseppe di 86 anni (marito di Lopreiato Isabella). Giuseppe era figlio di Antonio e Librandi Elisabetta.

Il 30 dicembre morì Lopreiato Antonino di 80 anni (marito di Carrà Anna). Antonino era figlio di Giuseppe e Maluccio Annunziata.

Erano passati solo tre anni dal tremendo terremoto dell'8 settembre 1905 durante il quale a Stefanaconi 66 persone persero la vita sotto le macerie.

A ricordo di tutto que-

sto dolore vogliamo riproporvi un evento parti-

colare e commovente accaduto durante il terremoto del 1905. Desideriamo riportarvelo perché nella sua tragicità vi è stato un momento felice: una donna fu estratta morta da sotto le macerie con i suoi due figli gemelli stretti al petto nel tentativo di salvarli da morte certa.

La madre perse la vita insieme ad una delle sue creature; uno dei due riuscì a salvarsi grazie alla protezione del corpo della madre.

Non siamo riusciti a trovare notizie certe di questo bambino che pare sia emigrato in Argentina in giovane età.

Un nipote di questo nostro compaesano è venuto a Stefanaconi intorno a un anno fa dichiarando di essere un discendente di quel bambino. E' andato via e nessuno ricorda il suo cognome: ha solo detto di essere stato Ambasciatore onorario argentino negli USA. Sarebbe interessante ritrovarlo e chiedergli di suo nonno e dei racconti che gli aveva fatto di quel tragico episodio.

Da una ricerca da noi fatta, tre sono i possibili cognomi di quel bambino (fretello di uno dei seguenti bambini morti: Labella (Antonio di 6 anni), Procopio (Giuseppe di 4 anni) e Caparotta (Giovambattista di 4 anni). Se qualcuno ha notizie più precise di questa vicenda ce le faccia avere per favore. Volevamo concludere l'articolo indicando il link <http://www.instefanaconi.it/storia/terremoti/1905/terremoto1905.htm>

dove è possibile vedere una mostra online che "Franza" il portale di Stefanaconi ha organizzato in memoria delle vittime di questo terremoto anche se quasi certamente si riferiscono all'evento sismico del 1905.

Nel 100° anniversario di quel funesto evento intendiamo ricordare e pregare per



Stefanaconi, terremoto dell'8 settembre 1905: la chiesa Matrice, crollata in quel periodo, era in piazza della Madonnina (vista dall'incrocio col sentiero per il "Cannaleju").

Stefanaconi, earthquake of September 8, 1905: the Matrice Church, collapsed during that period, was in the Piazza of the Madonnina (this view is from the road that leads to the "Cannaleju").

traduzione di Mimma Lococo

Calabria is a peninsula at the extreme edge of Italy. In spite of the painful events that have occurred throughout the centuries, it has preserved the warm love of its people.

Saints, scientists, artists, scholars and honest Calabrian workers have always honoured Calabria around the world.

Earthquakes have always been the terrible scourges of Calabria.

In the last five centuries there have been 28 violent earthquakes that have killed people, caused damage and upset the territory. The violence, destruction and consequences of these events have shaken the entire region, stopping the economic progress for many years.

We remember the disastrous earthquakes of 1638 (between Lamezia and Cosenza); of 1783 (between Calabria and Messina area); of 1905 (particularly Vibo area) and 1908.

This year marks the 100th anniversary of the 1908 earthquake that nearly destroyed the cities of Reggio Calabria and Messina. It caused more human losses than the 1783 earthquake. It struck Calabria and Messina area, which were densely populated.

It struck at 5:20 in the morning and lasted 46 seconds.

It started with a whirling motion. The first tremor was preceded by a strong thunder, similar to a faraway artillery attack. The huge disaster happened as soon as the seismic tremor became whirling. It was immediately followed by a terrible seaquake that destroyed entire villages like Pellaio and Cannitello. All the buildings in Reggio, Messina and in 20 other Calabrian and Sicilian villages collapsed.

There were over 120,000 casualties! In the province of Reggio there were about 20,000 dead, 15,000 injured and more than 26,000 houses collapsed. Many more tremors followed the disastrous one on the 28th December, making the people of Calabria and Sicily restless for quite a long time.

There was a great outpour of support for those touched by this great tragedy including the support of people like Father Orione and Father Annibale Di Francia (who today are Saints). The Di Francia was born in Messina however his origins were from Monteleone in Calabria (now known as Vibo Valentia); Father Orione came from Piedmont.

The Council meeting of the 5th of January 1909, led by the Mayor Giuseppe De Francesco (lawyer) together with Councillors Franzoni Alfredo (notary), Ferrari Gaetano Alberto (lawyer),

Giordano Basilio and Chief Secretary Francesco Candela (already Chief Secretary in Stefanaceni for many years), came to the decision of donating the sum of 2000 Lire for the people of Reggio and Messina.

Though in the Vibo area there weren't as many deaths as in the 1905 earthquake, in Stefanaceni 3 people died during the earthquakes and 2 more in the next 2 days. They were:

1) Francesca Cullia: 29 years old, daughter of Giuseppe and Rosa Conidi. She was a farmer and "*wife of the survivor Librandi Antonio*".

2) Caterina Fortuna: 12 years old, daughter of Francesco e Rosa Franzoni.

3) Giuseppe Franzoni: 6 years old, the son of Francesco and Bartalotta Annunziata.

On the 29th of December Giuseppe Tamburro, 86 years old, died (he was the husband of Isabella Lopreiato). On the 30th of December Antonino Lopreiato, 80 years old, also died (he was the husband of Anna Carra'). Antonino was the son of Giuseppe and Annunziata Maluccio.

It had only been 3 years since the 1905 earthquake where 66 people had died.

We would like to tell you of a special and moving event that took place in the 1905 earthquake. It's worth mentioning because, though tragic, it also had a happy moment: a woman was extracted dead from the rubble; she was holding

her twin boys tightly to her chest in an attempt to save them from sure death. The mother died together with one of the boys; however one was saved thanks to the protection offered by her body.

We haven't been able to get more accurate information on this boy. It is thought that he had migrated young to Argentina. About a year ago, a man came to Stefanaceni claiming to be a descendant of that boy. He left without telling his surname: he only said to have been the Honorary Argentinian Ambassador to the USA. It would be nice to find him and ask him about his grandfather and his story on that tragic event.

From some research we have done, that boy could have these 3 surnames: Labella (Antonio died at 6 years of age), Procopio (Giuseppe died at 4 years of age) and Caparrotta (Giovanbattista died at 4 years of age). If anyone has more information on this story, please let us know. We would like to finish the article

by giving you the link <http://www.instefanaconi.it/storia/terremoti/1905/terremoto1905.htm>

where you can see the on-line exhibition that "Franza" has organised in memory of the people that have died in this earthquake even though they refer to the 1905 one.

In the 100th anniversary of this sad event, we would like to remember and pray for our brothers who have died.



Terremoto nelle Calabrie - Settembre 1905
STEFANACONI - Le campane salvate

Stefanaconi: terremoto dell'8 settembre 1905. Le campane, crollate insieme al campanile, dovrebbero essere quelle della Chiesa dell'Assunta. Il luogo dove è stata scattata la foto è l'attuale incrocio tra via Stilon e piazza della Vittoria.

Stefanaconi: earthquake of September 8, 1905. The bells, collapsed together with the bell tower. We believe that they are those of the Church of the Assumption. The place where the photo was taken from is the actual intersection of Stilon Street and Piazza of the Vittoria.

Una bellissima serata quella del 14 agosto scorso a Stefanaconi; prima delle due giornate dei festeggiamenti in onore della Madonna dell'Assunta. Il comitato organizzatore della festa, seguendo i suggerimenti del vescovo mons. Luigi Renzo, ha voluto organizzare i festeggiamenti all'insegna del risparmio e non dello sperpero dei soldi della comunità. Pur col contenimento della spesa non si è certamente abbassato il livello del divertimento né la valenza culturale della serata.

È andata in scena per la prima volta "U zuccu" la nuova commedia scritta dallo stefanaconese "doc" Francesco Defina ed è stato il gruppo teatrale del Centro di aggregazione sociale e per Anziani di Stefanaconi a divertire gli attenti spettatori nella splendida cornice di piazza della Vittoria.

Forse molti si aspettavano un lavoro che muovesse al riso dall'inizio alla fine ma la commedia di Defina, oltre a questo, ha evidenziato un valore culturale elevato. La riscoperta di tradizioni non più in uso, che le modernità tendono a mandare nel dimenticatoio, e la riproposizione di momenti di vita quotidiana che furono dei nostri nonni: questi i principali obiettivi di una commedia che tra scene esilaranti e momenti di riscoperta della memoria ha interessato e divertito tutti.

"U zuccu" era un pezzo di tronco che la famiglia dell'innamorato metteva di sera davanti l'uscio della ragaz-

za che voleva chiedere in sposa. Se all'indomani il pezzo di legno non c'era più allora voleva dire che la proposta era stata accettata e che il padre del futuro sposo poteva recarsi in casa della ragazza e contrattare il futuro matrimonio. Momenti di vita quotidiana particolarmente strani per l'epoca moderna che in pochi anni è "volata" dallo "zuccu" ai matrimoni che si celebrano solo dopo la nascita dei figli. Difficile pensare nel mondo moderno che solo poco più di un secolo fa la proposta di matrimonio avveniva solo con un rito "tribale" e "assurdo" come quello dello "zuccu".

I "Capitoli matrimoniali", veri e propri contratti di matrimonio, sono poi stati spiegati e descritti in una scena interpretata in modo magistrale da tutti gli attori della Compagnia teatrale di Stefanaconi che è così composta: Francesco Defina (Peppi), Sina D'Amico (cummari Tresa), Patrizia Mangone (Sabbejuzza, la fidanzata), Lucia Arciglione (donna Consiglia), Domenico Mignolo (Cola, il sacrestano), Michele Maluccio (don Cesare, l'arciprete), Rina Matina (cummari Concetta), Saverio Mandarano (mastru Carmelo, guardia municipale e u supressaru Ntoni), Caterina Cugliari (Nuzza), Ales-

"U ZUCCU"
la nuova commedia di Francesco Defina
a new comedy by Francesco Defina

di G. B. Bartalotta
traduzione di Teresa Lococo

August 14th was a beautiful evening in Stefanaconi; the first of the two nights of celebration in honour of the Madonna of the Assumption.

The organizing committee for these festivities, following the direction of the bishop mons. Luigi Renzo, wanted to organise the celebrations to minimize spending with the objective of wisely using the communities money. Nevertheless with a reduced budget, this did not impact the quality of the entertainment or the cultural richness of the evening.

The comedy "U zuccu" written by the Stefanaconese Francesco Defina was presented for the first time by the theatrical Social Centre in collaboration with Stefanaconi's Organization for the Elderly, who amused the attentive spectators in the wonderful town square of "Piazza Vittoria".

Perhaps many people were expecting a play with laughter from beginning to end but Defina's was also able to achieve elevated cultural value. The traditions rediscovered that

are no longer used, which modern society tends to have forgotten, and the representation of moments of daily life that were of our grandfathers or great-grandfathers: these were the principal objectives of this comedy that between exhilarating scenes and moments of rediscovering past memories interested and amused all. "U zuccu" was a piece of log that the family of the boyfriend placed in the eve-



sandro Lacaria (Saru u serrisi) e infine, come suggeritrice, Mimma Bruzzano.

Francesco Defina, perfetto nel pensare, scrivere, sceneggiare, curare la regia e interpretare la commedia, non è nuovo a queste manifestazioni d'arte. Altre commedie, poesie e prosa sono state da lui portate; una mente fervida la sua, alimentata da un grandissimo amore per la Calabria ma soprattutto per Stefanaconi e le sue tradizioni.

E' questo grande amore che accomuna l'associazione Franza il portale di Stefanaconi a Defina che da sempre ha avuto e ha un ruolo importante nelle attività sociali e culturali di Stefanaconi. Come è stato finora, la nostra Associazione auspica e parteciperà ad ogni iniziativa facendosi coinvolgere in tutte le attività indirizzate a valorizzare Stefanaconi, a promuovere il suo territorio e a riscoprire le sue tradizioni così come ha fatto Ciccio Defina in questa sua bellissima commedia.

ning in front of the door of the girl that he wanted as his bride. If the next day the log was no longer in front of the door, this meant that the proposal had been accepted and that the father of the future groom could go to the home of the bride to be and negotiate the future wedding.

This is particularly strange to relate to when comparing to the modern era. In a few years we have "flown" from the "zuccu" to having children and then making the decision to get married. It is difficult to comprehend that only a little more than one century ago the marriage proposal was conducted by a ritual that was "tribal" and somewhat "absurd" like that of the "zuccu"

The "matrimonial Chapters", the actual marriage contracts, were described in detail in a scene interpreted by all the actors of the theatrical Company of Stefanaconi that included : Francesco Defina (Peppi), Sina D'Amico (Tresa the god-mother/close family friend), Patrizia Mangone (Sabbejuzza, the fiancée), Lucia Arciglione (woman advisor), Domenico



Mignolo (Cola, the sacrestan), Michele Maluccio (Don Caesar, the archpriest), Rina Matina (Concetta god-mother/close family friend), Saverio Mandarano (mastru Carmelo, municipal guard and u supressaru Ntoni), Caterina Cugliari (Nuzza), Alessandro Lacaria (Saru from the town Serra San Bruno) and at last, as the prompter, Mimma Bruzzano.

Francesco Defina is not new to this art form as is seen in his impeccable thought process, writing, scene arrangements, direction and interpretation of this comedy. Francesco has given birth to other comedies, poetries and prose; his fervent mind is fed



by the very love of Calabria but above all by Stefanaconi and its traditions.

It is this great passion that Defina shares with the association "Franza the Stefanaconi portal" that has always had and will continue to have an important role in the social and cultural activities of Stefanaconi.

As it has been up to now, our associations objectives are to participate in each initiative and get involved in all the activities that endorse Stefanaconi, promote its territory and to rediscover the traditions as Francesco Defina has done with this beautiful comedy.

Amministrazione dei ragazzi del comune di Stefanaconi di Natascia Messina
Municipality of Stefanaconi Youth Administration traduzione di Teresa Lococo

Quella del Sindaco dei ragazzi è una esperienza che posso definire in ogni caso positiva. Sensibilizzare e avvicinare noi giovani al mondo "politico-amministrativo" è sicuramente interessante e, in prospettiva, utile a tutti noi ragazzi.

Il mio mandato finirà tra poco e vorrei dare un consiglio, da Sindaco dei ragazzi, al sindaco Franzè. Le amministrazioni dei ragazzi che si sono succedute finora (anche con l'amministrazione Griffo) non sono mai state coinvolte attivamente; insomma non abbiamo mai "amministrato" nulla e dunque l'esperienza è limitata al solo "apparire" in qualche manifestazione. La mia amministrazione, grazie al coinvolgimento di Franza il portale di Stefanaconi e di Fortunato Cugliari, presidente del Consiglio Comunale, ha partecipato a qualche riunione nella sala consiliare e all'organizzazione del 1° Concorso di slide show dell'estate scorsa; ma è ben poca cosa!

Sarebbe utile che l'Amministrazione dei ragazzi venisse coinvolta di più facendole vedere quali sono le varie fasi di come si amministra un Comune. L'esperienza potrebbe non essere di facciata ma diventare anche utile.



In piedi (standing), da sinistra (left): Angela Bruzzano, Maria Grazia Matina (assessore alla Cultura), Maria Grazia Susanna (vicesindaco), Francesco Matina, Natascia Messina (sindaco dei ragazzi), Saverio Franzè (sindaco) Maria Grazia Virdò (assessore allo Sport), Sabrina Staropoli (assessore all'Ambiente), Maria Rosaria Rachieli.

Seduti (sitting), da sinistra (left): Giuseppe Cugliari, Alessio Comito, Antonio Cugliari, Antonio D'Angelo.



Il Prefetto di Vibo Valentia, Ennio Sodano, e i due Sindaci di Stefanaconi alla cerimonia di insediamento del Consiglio dei ragazzi svoltasi il 17 maggio 2008.

The Prefect (chief magistrate) of Vibo Valentia, Ennio Sodano, and the two Mayors of Stefanaconi at the ceremony to inaugurate the Youths Council which occurred on May 17, 2008.

The "Mayor for the Youth" is an experience that I can define as a positive initiative. Motivating and introducing the youth to the world of "political-administration" is certainly interesting and, in perspective, valuable to all children.

My mandate will soon come to an end and I would like to offer some advice, from the "Mayor for the Youth" to the Mayor Franzè; The administration for the youth that have been appointed/selected (also during Griffo's administration) have not been actively involved; in reality we have never "managed" anything and this experience has been limited to "appearing" in some events and functions. My administration, thanks to the involvement of Franza the portal of Stefanaconi and Fortunato Cugliari, president of the Public Advisory, have allowed us to participate in some meetings in the council hall and in the organisation of last summers 1st Competition of slide shows; this is very minimal involvement!

It would be useful if the Youth Administration could be more engaged in the various activities involved in managing a Municipality. The experience could become practical and allow us to actually comprehend and possibly add value.



S. Onofrio è patrono del vicino paese, sorto intorno

al XVI secolo nelle immediate vicinanze di una comunità di monaci dell'ordine di S. Basilio Magno. Il monastero e la cittadina erano entrambi intitolati al santo. Oltre ad essere venerato dai sant'onofresi il santo è tenuto in grande considerazione anche da molti stefanaconesi, specie quelli abitanti nella frazione Morsillara.

Ma chi è questo santo? Come suggerisce la domanda che apre l'articolo le ipotesi sono due e molti studiosi, ancora oggi, appoggiano l'una piuttosto che l'altra.

Secondo la leggenda l'anacoreta Onofrio nacque intorno al IV secolo a Inspanhan, da re Teodoro e dalla regina Pelagia. Succeduto al padre sul trono di Persia, vi rinunciò per vivere una vita di preghiera in un monastero di Ermopolis nella Tebaide. Dopo qualche tempo però decise di ritirarsi nel deserto per vivere in completa solitudine in un'oasi con palmizi, detta Calidiomea, nutrendosi di erbe e trovando riparo in una grotta. Ogni domenica un angelo lo visitava per portargli la Santa Comunione. Dopo aver vissuto per oltre 60 anni lontano dalla civiltà Onofrio venne trovato da S. Pafnuzio, un monaco alla ricerca degli anacoreti del deserto.

L'impatto fu forte, Onofrio sembrava più un animale che un uomo, vestiva un solo perizoma di foglie e la sua barba ed i suoi capelli erano così lunghi da coprirlo quasi fino ai piedi. Nei giorni seguenti Pafnuzio assistette Onofrio ormai prossimo alla morte, lo seppellì e ne tramandò la storia scrivendo un libro sulla sua vita.

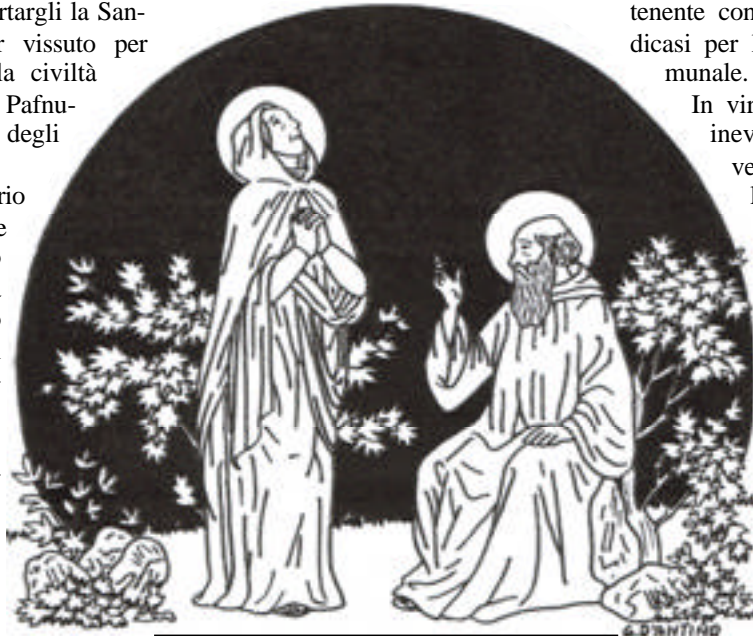
L'altro santo omonimo nacque a Belforte da famiglia nobile, il padre era conte del luogo. Sin da giovane, agli onori e agli agi che la sua condizione sociale gli offrivano, preferì la vita contemplativa e si ritirò in luogo solitario non lontano detto Cao, dove costruì un eremitaggio con annesso oratorio dedicato a S. Onofrio anacoreta. In seguito fu raggiunto da altri compagni, tutti professanti la regola di S. Basilio. Secondo altre fonti Onofrio divenne uno dei primi abati del monastero ma non ne fu il fondatore. Anche la sorella Elena decise di seguire l'esempio del fratello e vestita da uomo andò a vivere in solitudine in un bosco poco distante dalla comunità di Onofrio. Dopo anni di digiuni e penitenze Onofrio ed

Elena si incontrarono per caso nei boschi ma essendo molto cambiati nell'aspetto non si riconobbero se non dopo un lungo colloquio. I due fratelli, felici di essersi ritrovati, vissero insieme il resto dei loro giorni, Elena morì il 26 maggio 992 ed Onofrio nel 995. Apollinare Agresta, che fu abate del monastero del monastero di S. Onofrio del Cao nel 1654 asserì che le reliquie dei due santi si trovavano ancora nel monastero durante il suo governo ma agli inizi del XX secolo, secondo quanto riportato da monsignor Taccone Gallucci, non vi era più traccia delle reliquie. Se ci fossero state le reliquie nel periodo del terremoto del 1783, che distrusse chiesa e convento, i monaci e la cittadinanza avrebbero fatto certamente di tutto per salvarle o eventualmente, nella peggiore delle ipotesi, per recuperarle dalle macerie. E se questo fosse realmente accaduto le avrebbero certamente portate con loro quando nel 1797 lasciarono il paese per trasferirsi a Monteleone.

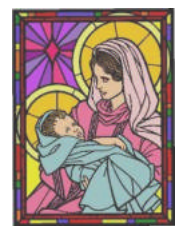
del Cao, specie nel periodo storico in cui visse.

Ma chi dei due santi omonimi è il patrono di S. Onofrio? La data in cui viene festeggiato il santo in paese lascia poco spazio ai dubbi, il 12 giugno, giorno in cui la Chiesa celebra la festa di S. Onofrio anacoreta. La statua venerata nella chiesa parrocchiale, come quella precedente distrutta da uno degli ultimi terremoti, richiama inequivocabilmente la particolare iconografia del santo eremita nei deserti della Tebaide: un uomo in età avanzata accompagnato da un cervo, coperto solo dalla sua barba e dai suoi capelli lunghissimi, ai suoi piedi una corona simbolo della sua dignità regale. Statue simili, con identici attributi sono conservate ad Agnone, Alivito e Palermo. In quest'ultima città il santo è chiamato S. Onofrio u Pilusu. Nell'antico emblema del Casale di S. Onofrio era rappresentata l'immagine a figura intera del santo anacoreta in piedi, tenente con le braccia una croce, stesso dicasi per l'attuale stemma araldico comunale.

In virtù di queste considerazioni è inevitabile concludere che il santo venerato a S. Onofrio sia l'eremita di origine persiana, tuttavia è un peccato che il santo originario di Belforte, adombrato dal suo non meno illustre predecessore, sia dimenticato e sconosciuto come altri santi locali.



SS. Elena e Onofrio di Belforte



Belforte

Antico e importante centro medievale (dove nel X secolo è nato Sant'Onofrio), già indicato come stazione nell'itinerario di Antonino Pio, che sorgeva in vicinanza dell'antica *Subsucinum*.

Viene progressivamente abbandonato in epoca moderna a causa della malaria e dei ripetuti terremoti che lo colpiscono. Dopo il sisma del 1783 gli abitanti si rifugiano in prossimità di un antico convento di Agostiniani e fondano, di fatto, l'attuale *Vazzano*.

Sharo Gambino (Vazzano, 1925 - 2008)

Di S. Onofrio di Belforte non esiste un'iconografia precisa e non sono state tramandate immagini, raffigurazioni o statue. Sembra però che nella cappella di sinistra della chiesa del monastero, dedicata all'Immacolata Concezione, erano presenti le immagini dei SS. Onofrio e Elena. Essendo un monaco basiliano è facile pensare che venisse raffigurato come tale, ossia con una lunga veste nera con cappuccio. Sebbene anche Onofrio di Belforte fu eremita difficilmente si riesce ad immaginarlo raffigurato vestito solo di poche foglie, barba e capelli nei boschi

St. Onofrio
is the pa-

tron saint of the near town, that emerged around the XVI Century in the immediate vicinity of a monk's community of the order of St. Basilio Magno. The monastery and the townspeople were both entitled to the Saint. The Saint besides being venerated from St Onofrio citizens, the citizens of Stefanacani also had great esteem for him, particularly from the people living in the hamlet called Morsillara.

But who is this Saint? According to the question that opens the article, the hypotheses are two and many scholars, still today, support the one rather than the other.

According to the legend the anchorite Onofrio was born about the IV century in Inspanhan, from the king Teodor and from the queen Pelagia. Succeeded his father on the throne of Persia, he gave it up to live a life of prayer in a monastery of Ermopolis in the Thebaid. But after a short time he decided to retire in the desert to live in complete solitude in an oasis with palms called Calidiomea, feeding on grasses and finding shelter in a cave. Every Sunday an angel visited him to bring him the Holy Communion. After over sixty years away from civilization Onofrio was found by St. Pafnuzio, a monk in search of anchorites of the desert. The impact was strong, Onofrio seemed more an animal than a man, he wore only a loin-cloth of leaves and his beard and hair were so long that cover him almost to his feet. In the following days Pafnuzio looked after Onofrio who was near death, he then buried him and he handed down his history by writing a book about his life.

The other homonymous Saint was born in Belforte from a noble family; his father was the count of the area. From a young age, to the honors and comforts that his social status offered him, he preferred the contemplative life and he retired in a lonely place not far called Cao, where he built an hermitage with an annexed oratory dedicated to St. Onofrio anchorite. He was then reached by other companions, everybody professing to the rule of St. Basilio. According to other sources Onofrio became one of the first abbots of the monastery but he wasn't the founder. Also his sister Elena decided to follow his brother's example and dressed like a man, she went to live in solitude in

the woods not far from the Onofrio's community. After years of fasting and penitence Onofrio and Elena met each other by chance but being very changed in their appearance they didn't recognize each other if not after a long conversation. The two siblings, happy to be reunited with each other, lived together the rest of their days, Elena died on 26 May 992 and Onofrio in the 995. Apollinare Agresta, who was abbot of the monastery of St. Onofrio of Cao in the 1654, asserted that the relics of the two Saints were



still in the monastery during his government, but at the beginning of XX century, Monsignor Taccone Gallucci reported that there was no sign of the relics. If there were relics, in the period of the earthquake of 1783, which destroyed the church and the convent, the monks and the townspeople would have done certainly everything to protect them or in the worst of hypothesis, to recover them from the rubble. And if this really happened surely they could have brought the relics with them when in 1797 they left the town to move to Monteleone.

Of St. Onofrio of Belforte doesn't exist a precise iconography and nor were there transmitted images, representations or statues. But it seems that in the left chapel of monastery's church dedicated to the Immaculate Conception, were present

the images of St. Onofrio and St. Elena. Being a

Basilian monk it's easy to think that he was depicted that way, that is with a long black hooded robe. Although Onofrio of Belforte was also a hermit, it is hard to imagine him only dressed with a few leaves, beard and long hair in the woods of Cao, especially in the historic period in which he lived.

But who of the two homonymous Saints is the patron of St. Onofrio? The date, in which the town celebrates the Saint, leaves very little room for doubt. The 12th of June, is the day the Church celebrates the feast of St. Onofrio anchorite. The statue venerated in the parish Church, like the previous one destroyed by one of the last earthquakes, unequivocally depicts the particular iconography of the hermit Saint in the deserts of Thebaid: an elderly man accompanied by a deer, only covered with his beard, his very long hair, and at his feet a crown, symbol of his royal dignity. Similar statues, with identical emblems are kept in Agnone, Alvito and Palermo. In this last city the Saint is called St. Onofrio "the hairy one" ("u pilusu"). In the ancient emblem of the hamlet of St. Onofrio there was a full length representation of the anchorite Saint on his feet, holding in his arms a cross, it's the same thing for the present municipal araldic coat of arms.

Under the virtue of these considerations it is inevitable to end with the Saint venerated in St. Onofrio is a hermit of Persian origin, however it's a pity that the Saint native of Belforte, shaded by his not less famous predecessor, is forgotten and unknown like other local Saints.



Belforte

Ancient and important medieval center (where in the X (tenth) century Sant'Onofrio was born), already indicated a station in the itinerary of Antonino Pio, that rose in vicinity of the ancient **Subsucinum**.

It was progressively abandoned in the modern age because of the malaria and of the repeated earthquakes. After the 1783 sismas the inhabitants took refuge in the proximity of an ancient convent of Agostiniani and founded, in fact, the present town of **Vazzano**.

Sharo Gambino (Vazzano, 1925 - 2008)

In memoria degli stefanaconesi morti dal 1° dicembre 2007 al 30 novembre 2008

In memory of the stefanaconesi that have passed away from December 1, 2007 to November 30, 2008

Cognome e Nome	Dati	Data nascita	Data morte	Luogo morte	Età
Meddis Antonia	in Colica	13/12/1940	23/11/2008	Australia	67
Mobilio Carmela	in Comito	16/10/1941	23/11/2008	Stefanaconi	67
De Lorenzo Giuseppe		13/06/1927	07/11/2008	Vibo Valentia	81
Barbuto Domenico		17/10/1936	06/11/2008	Stefanaconi	72
Carullo Caterina	suora	21/02/1924	22/10/2008	Fornacette (Pisa)	85
Barbieri Domenico		13/09/1932	20/10/2008	Australia	76
Maluccio Rosaria	in Lococo	18/10/1908	15/10/2008	Australia	102
Franzè Caterina	in Mazzolini	18/02/1929	01/10/2008	Stefanaconi	79
Rubino Nicola		1925	20/09/2008	San Costantino Cal.	83
Carnovale Salvatore		09/04/1940	09/08/2008	Stefanaconi	68
Pondaco Fortunata	in Vitale	20/12/1937	22/07/2008	Cetraro	71
Belsito Rocco		1921	06/07/2008	Sant'Onofrio	87
Primerano Nicola		07/10/1948	06/07/2008	San Justo	60
Sileno Antonio		09/01/1926	03/06/2008	Oppido Mamertina	82
Lococo Raffaele		17/11/1924	25/04/2008	Stefanaconi	84
Solano Filippo		22/08/1924	23/04/2008	Argentina	84
Lopreiato Antonino		31/12/1962	08/04/2008	Stefanaconi	46
Zaccaria Michelina	in Matina	06/03/1917	17/03/2008	Stefanaconi	91
Conidi Maria Teresa	nubile	27/02/1918	05/03/2008	Stefanaconi	90
Zaccaria Benito		25/02/1936	20/02/2008	Stefanaconi	72
Ciurria Bruno		11/12/1919	04/02/2008	Vibo Valentia	89
Conidi Giuseppe		01/05/1941	30/01/2008	Australia	66
Procopio Tita	in Serrao	1912	29/01/2008	Roma	96
Caparrotta Annunziata	in Guastalegname	04/07/1912	29/01/2008	Stefanaconi	96
Staropoli Domenico		15/01/1951	29/01/2008	Stefanaconi	57
Fortuna Livia	in Barbieri	22/11/1932	28/01/2008	Australia	75
Grimaldi Rosa	in Lo Schiavo	16/11/1910	21/01/2008	USA	97
Serrao Carlo		24/08/1942	24/01/2008	Roma	66
Matina Giovanni		12/08/1922	13/01/2008	Stefanaconi	85
Piperno Antonino		20/04/1948	12/01/2008	Australia	59
Barbuto Francesco		25/01/1969	08/01/2008	Stefanaconi	38
Conidi Domenico		26/09/1931	23/12/2007	Australia	76
Fortuna Annunziata	in Santacaterina	24/03/1909	24/12/2007	Stefanaconi	98
Dibetta Domenicantonio		13/06/1947	23/12/2007	Vibo Valentia	60
Lopreiato Francesca	in Foti	27/03/1913	23/12/2007	Stefanaconi	94
Cullia Raffaele		19/02/1929	19/12/2007	Stefanaconi	78
Griffo Paolo		23/12/1946	14/12/2007	Vibo Marina	61
Piperno Maria	in Calafati	16/06/1905	16/12/2007	Stefanaconi	102



dottore Ettore Stilon

Questa rubrica vuole ricordare gli stefanaconesi (nati, acquisiti o chiunque vogliamo ricordare) che sono morti nell'arco dell'anno che sta per terminare, dal 1° dicembre 2007 al 30 novembre 2008. Ci scusiamo per le possibili inesattezze e per l'eventuale mancanza di nomi di morti di cui noi non siamo venuti a conoscenza. L'intento della rubrica è di ricordare i nostri cari! L'elenco è in ordine di data di morte, a partire dalla più recente.

This list is in memory of those stefanaconesi (born, acquired or those we want to remember) that have passed away from December 1, 2007 to November 30, 2008. We apologize for any errors we have made or names that we were not aware of that have been omitted from the list. The intention of this list is to remember our dearly beloved. The list is in order of date of the deceased starting with the most recent.



Nino Loschiavo

Questo brevissimo ricordo di Franco Barbuto non vuole essere semplicemente la sua commemorazione ad un anno da quel tragico epilogo. Vuole invece essere un inizio di un rapporto culturale che intratterremo con lui, con i suoi svariati interessi e con la sua cultura.

Non so cosa sia successo in quel tragico momento dell'8 gennaio 2008. Non voglio entrare nel merito del perché Franco abbia deciso di "abbassare il telone della vita" e uscire di scena. Non sono quegli attimi che mi interessano quanto il desiderio di conoscerlo meglio e di indagare il suo "pensiero" che certamente si librava molto in alto. Vi rimandiamo ai prossimi numeri di "Stefanaconi & Friends" nei quali approfondiremo sulla sua figura e sui suoi interessi culturali. Vorrei che lo ascoltassimo con in sottofondo il pezzo musicale che più di ogni

altro lo ha affascinato; è la sinfonia "Così parlò Zarathustra" di Richard Strauss.

Leggiamo come Franco, sul suo website, descriveva se stesso e la sua terra.

LA MIA TERRA

"La Calabria è la regione che si trova all'estremo sud della penisola italiana: proprio la punta dello stivale italiano. Vibo Valentia è una città antichissima: fu una colonia greca e, più tardi, un avamposto romano. Vibo Valentia è posta sulle pendici ovest della catena montuosa de "Le Serre", rivolta verso il mar Tirreno. Dal suo antichissimo castello ci si può deliziare l'anima con una vista che toglie il respiro di un bellissimo ed incantevole panorama; panorama che accosta il verde degli ulivi al brillante glauco del mare. Stefanaconi è un piccolissimo paese vicino a Vibo Valentia.

Io sono nato a Vibo Valentia il 25 gennaio 1969 ed ho vissuto per venti anni a Stefanaconi. Lì io ho imparato, nutrito dall'amorevole e austera guida delle mie donne; ho vagato come un selvaggio attraverso le colline e le valli, attraverso gli ulivi e mi sono immerso nel mare azzurro. Sono fiero delle mie origini: ciò che io sono ora, lo devo a quello che ho vissuto ed ai tanti errori che ho commesso nella mia infanzia.

Dopo dieci anni sono tornato a vivere nella mia casa. La mia Volontà è imbevuta di colori azzurri e chiari; la mia Ragione palpita di motivi selvaggi e fieri; la mia Emozione si perde nel brillante sentiero che il sole morente proietta sul mare."



In memory of Francesco Barbuto traduzione di Teresa Lococo

This brief tribute to Franco Barbuto does not want to be simply a commemoration of the one year anniversary of this tragic epilogue. We want this to be the beginning of a cultural relationship that we will entertain with him, with his various interests and his culture.

I do not know what happened in that tragic moment on January 8 2008. I do not want to enter into the motive why Francesco had decided "to lower the curtain of life" and to leave the scene. It is not those moments that interest me as much as the desire to get to know him better and investigate his "thoughts" that were certainly elevated. In future releases of "Stefanaconi & Friends" we will explore his persona and his cultural interests. I would want us to listen to this with a musical piece in the background that fascinated him; it is the symphony "Thus spoke Zarathustra" by Richard Strauss.

Let's read how Francesco, on his website, described himself and his land.

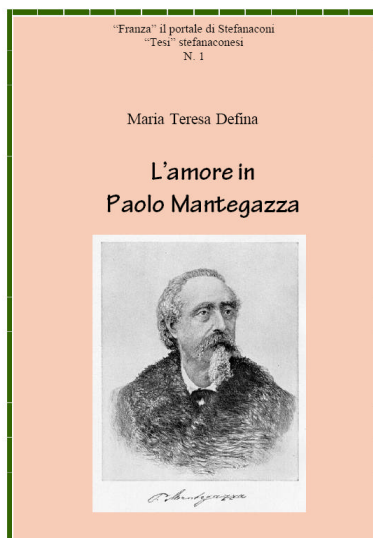
MY LAND

"Calabria is the region that is in the extreme South of the Italian peninsula: essentially the tip of the Italian boot. Vibo Valentia is an ancient city: it was a Greek colony and, later, a Roman outpost. Vibo Valentia resides on the slopes West of the mountain chain of "The Serre", facing the Tyrrhenian sea. From its ancient castle you can delight the soul with a breathtaking view of the most beautiful and enchanting panorama; a panorama that approaches the green of the olive groves to the brilliant deep blue of the sea. Stefanaconi is a small town close to Vibo Valentia.

I was born in Vibo Valentia on January 25, 1969 and I have lived in Stefanaconi for twenty years. There I was educated, nourished with love and the aus-

tere guidance from the women in my life; I have wandered as a savage through the hills and the valleys, through the olive groves and plunged into the deep blue sea. I am proud of my origins: what I am today, I owe to my upbringing, surroundings and to the many mistakes that I have made in my childhood.

After ten years I have returned to live in my house. My Motivation is soaked in blue and clear colours; my Reason palpitates of savage and proud motives; my Emotion disappears into the glittering path that the sunset projects on the sea."



Collana: "Tesi stefanaconesi"

Cosa si prefigge Franza con l'idea di rimpaginare e pubblicare, liberamente scaricabili, le tesi dei nostri conterranei?

Le tesi di laurea sono lavori che spesso rimangono nel chiuso di una libreria domestica e quasi mai sono conosciuti e divulgati. Eppure sono opere che inorgogliscono l'autore ma anche la comunità d'origine.

Dedichiamo questa collana a tutti i "genitori" che, grazie al loro lavoro, al sacrificio e alla dedizione assoluta danno l'opportunità ai propri figli di conseguire una laurea.

Il primo volume della collana è di Maria Teresa Defina che ringraziamo sin da subito per la gentile disponibilità.

Collection: "Stefanaconesi Theses"

What drives Franza with the idea of pagination and publishing, with the ability to freely download, the theses written by our scholars?

These graduating theses are works that often remain forgotten in a local bookstore and hardly ever acknowledged or divulged. Nevertheless they are works that enrich not only the author but also the community of origin.

We dedicate this collection to all the "parents" that thanks to their work, sacrifice and absolute dedication, give their children the opportunity to obtain a degree.

The first volume of the collection belongs to Maria Teresa Defina whom we thank for her gracious availability.

Espero que llegue este correo. Yo vivo en Bolivar pcia de Buenos Aires Argentina mi padre nacio en stefanaconi lugar que conosco mediante internet miro todo lo que encuentro sobre este maravilloso lugar y me emociona mucho mirar las imagenes de esa porcion del universo por el cual ustedes deven de estar muy orgullosos. Se nota mucha tradicion, union, familia es hermoso.

Mi padre se llamaba Nicolas Loschiavo hijo de Salvador Loschiavo y Francisca Guastalegname tengo una deuda con mi persona y es pisar algun dia Stefanaconi y llebar a mi tia Elisa Loschiavo a ese lugar al cual nunca mas pudo ir y que ahora y llora cada ves que le pregunto.

Yo aqui tengo una heladeria y el sabor mas vendido dentro de varios sabores italianos es uno que lo llame *Catanzaro*.

Espero que este mail llegua a alguien que me pueda enviar fotos, (mi papa vivia serca del correo) informacion algo que me pueda sentir mas serca de ese lugar y poder conocerlo mas.

Tengo entendido que asta hace poco vivia una hermana de mi nona no tengo la direccion no el apellido de casada.

Desde ya un millos de abrazos y de buenos augurios a todos ustedes paisanos

Nu bruttu sonnu

Nta nu vajuni,
cu lu scuru mi trovai,
no mi rendia cuntu,
dov'era e comu c'arrivai.

An'angulu, riciojùta a pizzicuni
chi pregava a vuci ata,
la viju ammantata nto vancali,
di lu chjantu, era troppu disperata.

vaju accantu,
'nu giuvani¹ si stringia
a chiju mantu,
c'a facci mia, si cumpundia²

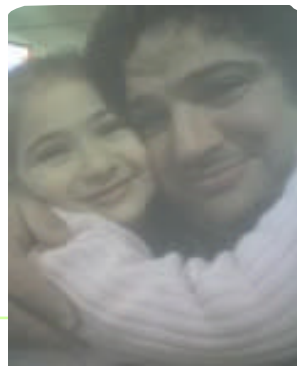
sbrigati apri l'occhiji,
chija vuci mi dicia,
si perdi tempu,
prestu arrivi ammia.

Mi spagnai, du lettu satai
i senza pijjai,
nu forti, doluri mi trovai,
comu mi risbijjai.

Nu bruttu sonnu,
prima penzai,
no, nu veru avvertimentu,³
chi na nova vita, assapurai.

Mimmo Maluccio

- 1) Papà molto molto giovane con un tumore.
 - 2) Mi assomigliava.
 - 3) La biopsia confermò il sospetto.
- Non sempre i sogni sono da prendere seriamente ma a volte sono veri avvertimenti.



Fabian e sua figlia

a una tierra tan lejana en cuanto a distancia, pero tan sercana en cuanto al corazon y el alma. Los saluda.

I hope this e-mail will reach you.

I live in Bolivar, province of Buenos Aires, Argentina.

My dad was born in Stefanaconi, a place that I have come to know through the internet. I watch everything I can find on this marvelous place; it's very emotional for me to look at the photos of that small part of the Universe of which you must be very proud. I can see union, traditions, family. Very nice.

My father's name was Nicola Loschiavo, son of Salvatore Loschiavo and Francesca Guastalegname. I made a promise to myself of one day coming to Stefanaconi, and to bring with me my aunt Elisa who has never been able to go back. She gets really emotional when I ask her about the village.

I have an icecream shop and we sell lots of different flavours. The one that sells best is called *Catanzaro*.

I hope this e-mail will reach someone who will also be able to send me photos (my father lived near the post office) and any information so that I can feel closer to this place and get to know it better.

My grandmother's sister used to live there, however I don't know her name or address. Lots of hugs and good wishes to all of you "paesani", far away distance-wise, but near with our hearts and souls.

Regards.

NATALI

Veni Natali,
Nonaju dinari
Mi pigghiu na pippa
E mi mentu a fumari.

Parole stefanaconesi antiche

- Cotraru:** ragazzo, boy.
Crettu: malaticcio, sickly.
Fratejuma: mio cugino, my cousin.
Sorejuma: mia cugina, my cousin.
Friscarottu: fischiello, whistle.
Mbastu: basto (per asini), pack-saddle.
Ammucciattu: nascosto, hidden.
Nucija: nocciolina, little nut.
Ncoju: addosso.
Nduciri: addolcire, to sweeten.
Rumbu: tuono, thunder.
Juntari: saltare, to jump.
Pertusu: buco, hole.
Fricari: rubare, to steal.
Sbafanti: spaccone, boaster/show-off.

Spero che vi arrivi questa e-mail. Vivo a Bolivar in provincia di Buenos Aires in Argentina. Mio padre è nato a Stefanaconi, luogo che conosco mediante internet dove guardo tutto ciò che trovo su questo meraviglioso luogo e mi emoziona molto guardare le immagini di questa parte dell'universo della quale dovete essere molto orgogliosi. Si nota molta tradizione, unione e famiglia; molto bello.

Mio padre si chiamava Nicola Loschiavo ed era figlio di Salvatore Loschiavo e Francesca Guastalegname. Ho preso un impegno con me stesso ed è quello di visitare un giorno Stefanaconi e portare mia zia Elisa Loschiavo in questo luogo dove non è mai potuta andare e che ancora la commuove ogni volta che le chiedo qualcosa di esso.

Qui ho una gelateria e il gusto più venduto tra i vari gusti italiani è quello che ho chiamato *Catanzaro*.

Spero che questa e-mail arrivi a qualcuno che mi possa inviare fotografie (mio padre viveva vicino all'ufficio postale) e qualche informazione così che mi possa sentire più vicino a questo luogo e possa conoscerlo meglio. Sapevo che fino a poco tempo fa viveva una sorella di mia nonna ma non ho l'indirizzo e nemmeno il cognome.

Invio mille abbracci e buoni auspici a tutti voi paesani di una terra tanto lontana in quanto a distanza ma tanto vicina in quanto al cuore e all'anima. Vi saluto.

BONANOTTI

Bonasira, bonanotti
chimmu vi cadi u lettu stanotti
si vi cadi chiamati a mia
ca vu schicciu a menz'a via.

Filastrocche

dai ricordi
d'infanzia di

Caos? - Disarray?

Sneocdo uno sdtiuo dlel'Untisveria di Cadmbrige, non irmptoa cmoe snoo scrite le plaroe, tutte le letetre posnsoo esere al pstoo sbgalaito, è ipmtortane sloo che la prmia e l'umltia letrtea saino al ptooo gtsiuo, il rteso non ctona.
Il cervelo è comquene semrpe in gdrao di decraifre ttuoo qtuoso coas, pcherè non lgege ongi silngoat letretea, ma lgege la palroa nel suo insmicee... vstio?

Accroding to a sdtuy form the Untisveriy of Cadmbrige, it is not itomparnt how you wirtte wrods, all the letetrs can be put in the worgng odrer, epecxt for the frist and the lsat. Erevytnhig esle dseon't mttear. The barin is awalys albe to dicehper the cohas, baecuse it raeds the wohle wrod, not erevy snigle letetr... see?

Domenica 7 dicembre si è celebrata all'Italian Social Club di Altona North la festa di San Nicola Vescovo, patrono di Stefanacconi.

La festa è cominciata a mezzogiorno con la celebrazione della Santa Messa nella sala del club. Hanno officiato il rito religioso padre Vittorio e padre Paul (quest'ultimo parroco della parrocchia Saint Leo the Great di cui fanno parte tanti nostri paesani). Dopo la messa è seguita la processione della statua nel recinto del club ed infine, nella cappella del Santo, si è recitato il Santo Rosario.

È stata una giornata davvero bella, allietata da tanti divertimenti e giochi. Abbiamo assistito alla gara di bocce, alla gara di biliardo e della *briscola*. Anche i più piccoli si sono divertiti tanto, grazie alla presenza del "mago" che li ha fatti ridere con i suoi trucchi. E indovinate chi è venuto a farci visita accompagnato dalla zampogna? E sì, proprio lui, Babbo Natale che ha portato doni per tutti i bambini presenti.

I festeggiamenti si sono prolungati fino a tarda sera, con tanto di cena, gruppo musicale e si sono conclusi con i fuochi d'artificio. Tutto questo è stato possibile grazie al grande aiuto offerto dai membri del Comitato Festa San Nicola e dai tanti volontari che hanno contribuito al successo della giornata.

E non dimentichiamoci dei tanti fedeli che con la loro presenza hanno onorato il nostro Santo.



On Sunday the 7th of December at the Italian Social Club of Altona North the feast of Saint Nicholas, Patron Saint of Stefanacconi, took place.

The celebration started at midday with the Holy Mass in the club's hall. It was officiated by Father Vittorio and Father Paul (the latter is the parish priest of St. Leo the Great of which a lot of our Stefanaconesi belong to). The Mass was followed by the procession of the Saint's statue around the club's

grounds and by the Rosary in the Chapel.

It was a beautiful day with lots of fun for everybody. There were bocce, billiard and "*briscola*" competitions. The little ones were entertained by a magician who made them laugh with his tricks and games. And guess who came to visit? Yes, it was him: Father Christmas who brought presents for all the children and arrived accompanied by the zampogna (musical instrument similar to bagpipes).

The celebration continued well into the evening with a dinner dance and fireworks. All of this has been possible thanks to the hard work and dedication of the Saint Nicholas feast Committee members and volunteers who have made such a successful day possible. And let's not forget all the people that have participated in the celebration who have honoured the Saint with their presence.



La processione/the procession



Il mago allietta i bambini durante la festa. /The magician gladdens the children during the celebration.



Alessia Lo Guarro e Babbo Natale

Neologismi australiani di Mimma Lococo
Fra i nostri emigrati in nazioni di lingua inglese è molto comune l'uso di una serie di parole o espressioni che sono un incrocio tra inglese, italiano e dialetto. Io mi sono divertita, con l'aiuto dei miei figli, a cercarle e, per mezzo di questa piccola rubrica, farvele conoscere poco alla volta.
Amongst our emigrants in nations of the English language there is a very common use of a series of words or expressions that are a cross between English, Italian and dialect. I have amused myself, with the assistance of my children, searching for them and, through this collection we would like to share them with you a few at a time.



San Nicola davanti/in front of Italian Social Club

italiano	neologismo	inglese	frase in uso	significato
affare, impresa	bisinnissi	business	Avi u bisinnissi soi.	Ha la sua impresa.
affettato (di pane)	slaissatu	sliced	Jivi o scioppu m'accattu u pani slaissatu.	Sono andato al negozio a comprare pane a fette.
amici	frendi	friends	Stasira nescimu pe na pizza cu i frendi.	Stasera usciremo per una pizza con gli amici.
appezzamento	bloccu	block of land	S'accattaru nu bloccu vicinu o mari.	Hanno comprato un terreno vicino al mare.
arachidi	pinozzi	peanuts	Stamu mangiandu pinozzi.	Stiamo mangiando arachidi.
assicurazione	sciuranza	insurance	Domani mi scadi a sciuranza.	Domani mi scade l'assicurazione.
autobus	bassu	bus	Jivi a Footscray cu bassu.	Sono andato a Footscray con l'autobus.
automobile	carru	car	M'accattai u carru novu.	Ho comprato l'automobile nuova.
azienda agricola	farma	farm	Jimmu u cogghimu pumadora nta farma.	Siamo andati a raccogliere pomodori nella fattoria.

- 1) Facciolo Giuseppe
- 2) Bruzzano Francesco
- 3) Fortuna Giuseppe
- 4) Grimaldi Antonino
- 5) Arcella Raffaele
- 6) Virdò Francesco
- 7) Loschiavo Vincenzo
- 8) Defina Francesco
- 9) Banchetto Salvatore
- 10) Solano Nicola
- 11) Carullo Antonino
- 12) Fortuna Gabriele
- 13) Garcea Pasquale
- 14) Mandarano Domenico
- 15) ins. Alfonso Franzè
- 16) Cugliari Paolo
- 17) Loschiavo Antonino
- 18) Barbuto Giuseppe
- 19) Cugliari Domenico



"Foto di ... classe" anno 1962



"Foto di ... classe" è una rubrica che vuole riproporre le vecchio foto scattate durante il periodo di scuola. Foto chiuse nei nostri cassetti a cui ridaremo un po' di vita. Se avete foto di gruppo che volete condividere con noi, fatecele avere, grazie!

"Class photo" is a collection of old photos taken during the school year that we would like to share with you. The objective is to give life to photos at the bottom of our drawers. Please forward us any class or group photos that you would like to share with us!

Nella serata del 16 ottobre 2007 "Franza" il portale di Stefanaconi esordì sul web con una Home page che conteneva una foto e la dedica del portale a tutti gli emigrati. On line abbiamo riallacciato rapporti con molti emigrati e a Stefanaconi abbiamo realizzato molte iniziative senza avere la comodità di una sede che ci consentisse di organizzarci meglio. Ora abbiamo una sede! Ringraziamo il sindaco Saverio Franzè e l'Amministrazione comunale per averci concesso una sala multimediale nella sede di "Arte in centro" (vecchio municipio).

On the evening of 16 October 2007 "Franza" the portal of Stefanaconi debut of their online Home Page contained a photo and dedication to all the emigrants. Online we have re-established relationships with many emigrants. We have completed many initiatives without having the comfort of a central location that would have allowed us to be little better organized. Now we have an office space! We would like to thank the mayor Saverio Franzè and the public Administration that have provided us with a multimedia office space in the "Art Centre" (the old town hall/municipality).

	dic. '07	gen. '08	feb. '08	mar. '08	apr. '08	mag. '08	giu. '08	lug. '08	ago. '08	set. '08	ott. '08	nov. '08	totali
Italia	938	1.156	1.396	1.707	1.942	1.513	1.519	1.332	1.096	1.162	1.303	1.234	16.298
Canada	0	10	19	167	342	277	194	146	179	150	222	220	1.926
Australia	56	77	59	69	156	149	117	125	111	85	104	80	1.188
USA	2	0	5	5	16	13	10	14	40	11	6	22	144
Israele	0	0	2	12	4	2	24	2	17	7	2	2	74
Argentina	0	0	0	0	0	4	3	1	1	22	16	9	56
Spagna	0	0	0	0	1	11	10	4	5	6	5	3	45
Germania	5	7	1	2	5	0	5	2	2	2	0	0	31
Regno Unito	0	0	0	0	9	2	1	1	0	0	0	0	13
Austria	7	0	1	0	0	0	0	0	1	1	0	0	10
Rep. Ceca	1	0	8	0	0	0	1	0	0	0	0	0	10
Venezuela	0	2	0	0	0	0	0	1	0	0	0	2	5
Croazia	0	0	0	0	0	1	1	0	0	0	0	0	2
Svizzera	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1	0	0	2
Irlanda	0	0	0	0	0	0	0	0	2	0	0	1	3
Brasile	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1	0	2
Giappone	0	1	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	2
Svezia	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Malta	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	2	3
Norvegia	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	0	1
Cuba	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	0	1
Cina	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	0	0	1
Sud Africa	0	0	0	0	0	0	1	0	0	0	0	0	1
Francia	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	1
Unione Europ	0	0	0	0	0	0	2	0	0	0	0	1	3
Non definito	0	0	0	2	6	3	0	0	0	2	0	4	17
Totali	1.009	1.253	1.493	1.966	2.482	1.975	1.889	1.629	1.454	1.450	1.659	1.581	19.840

Tabella con la provenienza geografica delle visite che "Franza", il nostro portale ha ricevuto negli ultimi dodici mesi.
Table of the visits that our online portal has received in the last twelve months by geographic origin.